TORINO
Anno 73 Num. 45
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDI'
22 Febbraio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 5 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 53-061. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. - C. C. P. N. 2/1360

Come funzionerà la nuova scuola

Il lavoro avrà scopo educativo e, anche nei licei, sarà lavoro in officina e nei campi, lavoro effettivo - I richiami per turni di lavoro avranno anche un valore produttivo concreto - I criteri della selezione per l'avviamento ai diversi corsi e per gli studi a carico dello Stato - Orari minori: programmi minori

Nostra intervista con S. E. Bottai

Roma, 21 febbraio.

Che la «Carta della Scuola» abbia portato sul piano politico e sociale del Fascismo, dispiegandoli e illuminandoli, tutti i problemi della scuola e dell'educazione in genere — rimasti fino a ieri, si può dire, geloso appannaggio degli esperti, magra riserva della stampa tecnica — lo provano tra l'altro i consensi, i commenti, le interpretazioni, i suggerimenti di ogni specie, che, dopo il 15 febbraio, giungono da ogni parte al Ministero dell'educazione nazionale. Come un cerchio che s'allarga giorno per giorno, e tocca uomini, ambienti, categorie diverse, e suscita, dal remoto della memoria di ciascuno, ricordi di scuola, vecchi rimpianti e nuove speranze.

Grande panorama ideale

Pare davvero che ogni italiano, in queste giornate, ricordi con una segreta commozione la propria scuola, perfino la propria aula ed il proprio insegnante, e rivada col pensiero a ciò che ha lasciato e a ciò che sarà per sè e per i figli. La «Carta della scuola», l'ultimo dono di Mussolini, si apre dinanzi agli occhi di tutti: come un grande panorama ideale, in cui è bello riconoscere d'istinto i vecchi luoghi ed insieme ammirare i potenti cantieri che vi sorgono accanto: le città antiche e le città nuovissime, un paesaggio fuso ed armonioso, immerso in un'aria libera, pura, un tempo soltanto sperata.

Il Duce ha fatto il «punto»; e ancora una volta il «problema tecnico» si è risolto e svelito, è diventato una cosa chiara, umana, vibrante, vicina allo spirito di ciascuno di noi. Ecco perchè, sul tavolo del Ministro dell'Educazione nazionale, acutissimo e fedele interprete del Duce, si ammucchiano oggi i telegrammi del gerarca, dell'accademico, del dotto, e le letterine rozze ma entusiaste dell'operaio, del contadino, del fante, le cui reminiscenze scolastiche non vanno più in là delle elementari o dei corsi serali, [illegible] un'altra toccante conferma della definizione del Gran Consiglio: la «Carta della Scuola» non è stata fabbricata per una casta chiusa di tecnici, ma è stata veramente «data al popolo italiano». L'antica formula romana, qui, [illegible] giusta e precisa.

Il servizio scolastico

Sulle XXIX Dichiarazioni, che appaiono così gremite di significati politici, sociali e didattici, gli esegeti hanno già cominciato a battere con intelligenza e amore: già si annuncia, come avvenne per la «Carta del lavoro», una nutrita letteratura interpretativa. Profittando della ben nota signorilità e del cameratismo del ministro Bottai (un giornalista che sa ed intende i doveri della nostra professione) ci siamo rivolti a lui chiedendogli di chiarire, per i lettori de *La Stampa*, taluni punti essenziali della «Carta».

La II Dichiarazione definisce e fissa il «servizio scolastico» che impegna i cittadini, dalla prima età ai ventun anni.

— Perchè e in che senso — abbiamo chiesto al Ministro — il periodo di tempo che intercorre dal giorno in cui un ragazzo cessa gli studi, sino al suo ventunesimo anno, continua a chiamarsi «servizio scolastico»?

«L'obbligo» scolastico — ci precisa il Ministro — *è da noi regolato da varie leggi, non da una sola. La II Dichiarazione della «Carta» prelude appunto all'unità della legge. Prelude, inoltre, al mutamento del titolo: da «obbligo» a «servizio» scolastico, e non si tratta di un semplice cambio di parola ma di concetto. Sono i cosidetti regimi di libertà che hanno largamente introdotto nelle legislazioni moderne il concetto di «obbligo»; e non è la sola contraddizione di cotesti regimi. In un Regime come il nostro, fondato su di un coincidere assoluto della coscienza personale e della coscienza statale del cittadino, l'«obbligo» è un impegno assunto dalla persona stessa, in proprio; è un'espressione di quell'auto-governo che si attua nel Fascio e nella Corporazione: è un «servizio» reso dall'individuo alla società nazionale e allo Stato.*

«Quando il Regime proclamò, con la «Carta del Lavoro», dovere sociale il lavoro, dettò una formula di conseguenze, allora, non del tutto calcolabili. Oggi misuriamo quale influenza abbia avuto sulla legislazione e sulla costituzione fascista. Così un giorno misureremo quanto l'avere assimilato la scuola ad un «servizio», avrà influito sulle sue leggi, sul suo ordinamento, e soprattutto sulla coscienza che se ne ha da quanti vi hanno ufficio di insegnare e d'apprendere.

Scuola e G.I.L.

Intanto, tale concetto di «servizio» fonde in uno i due aspetti del momento educativo: Scuola e G.I.L.

«Fusi materialmente, nei programmi, negli orari, nei metodi, dai quattro ai quattordici anni (scuola materna, elementare, del lavoro, artigiana), restano coteste due aspetti fusi spiritualmente nei fini, anche quando l'uno d'essi, la Scuola, venga a cessare. Insomma nei confronti di chi non seguiti gli studi (di chi non si rafformi) nella scuola media e negli istituti superiori, fino agli universitari, la G.I.L. riassume in sè tutto il valore educativo e formativo della Scuola. E' qui quella qualifica di «scolastico» a un servizio, che noi consideriamo nella sua sostanziale unità di fini.

«L'analogia tra «servizio scolastico» e «servizio militare», per quanto riguarda la posizione dell'individuo nei confronti dello Stato, è evidente. Il giovane che ha abbandonato gli studi prima del 21° anno (è il caso, ad esempio, del licenziato dalla scuola artigiana) è simile al soldato collocato «in congedo provvisorio» dopo la ferma ordinaria: ha lasciato un reparto, ma non i reparti e le armi. L'istruzione postmilitare che è, come dice il nome stesso, educativa e militare al tempo stesso, si impegnerà a mantenerlo in efficienza.

«Sempre nella II Dichiarazione è detto che l'alunno sarà provvisto di uno speciale libretto personale «che attesta il compiuto servizio scolastico, anche ai fini della valutazione individuale negli impieghi e nei lavori».

— In che differenzierà il nuovo «libretto personale» dai vecchi attestati scolastici?

Il libretto personale

— I vecchi attestati scolastici, dalle pagelle ai diplomi, alle lauree, sono altrettanti documenti staccati del solo profitto negli studi. Il «libretto scolastico personale» sarà, invece, un documento unitario di tutta la storia scolastica dei giovani di cui saranno notate e sommariamente descritte tutte le capacità e attitudini rivelate sia dallo studio che dall'esercizio fisico e dal lavoro. Vi si rifletterà la loro formazione, nella sua interezza: cultura fisica e psichica, politica e sociale.

«La G.I.L. ha già istituito un «libretto personale» di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare. Si tratterà di integrarlo con la valutazione della sua forma mentale, scientifica, lavorativa. Un siffatto documento avrà ben altro valore dimostrativo che non singoli attestati, compilati spesso episodicamente, senza riferimento alcuno alla intera personalità dei giovani.

«Di qui il suo collegarsi con il «libretto di lavoro» e col problema stesso del lavoro, al quale potranno affluire correnti scevrate di capacità.

Il «libretto personale», così concepito e compilato, potrà perciò servire non solo all'insegnante, cioè alla scuola, ma anche, praticamente, al datore di lavoro che voglia assumere un giovane dopo compiuti gli studi.

Il libretto, immaginiamo, darà su cotesto giovane tutte quelle «note caratteristiche» relative all'indole, alla volontà, alla laboriosità, alle particolari attitudini che riusciranno senza dubbio preziose al datore di lavoro. La scuola avrà veramente aiutato la vita, e il congegno stesso delle assunzioni e dei concorsi risulterà più semplificato.

Il libretto, così inteso, potrebbe forse portare a un mutamento nel vecchio concetto del «titolo di studio», nel senso che ne potrebbe sostituire più di uno con conseguente vantaggio per la laurea?

Il «titolo di studio»

«Sì. Tutto il normale meccanismo degl'impieghi e delle occupazioni ne sarà scelto, fino al punto da lasciar prevedere, se non una smobilitazione una radicale semplificazione del sistema dei concorsi.

«In una nota della «Rivista italiana di scienze economiche», diretta da Alberto De Stefani, si poneva proprio questo problema, già affrontato, del resto, nel 1926, dalla Commissione per la riforma della pubblica amministrazione.

«La condotta scolastica deve avere un peso decisivo, afferma quella nota; dodici o quattordici anni di studi non possono essere messi nel nulla da un apprezzamento occasionale e fortuito. Pensate, per concludere su questo tema, che il «libretto scolastico» sarà l'espressione di una scuola selettiva e orientatrice; e ne percepite subito il valore novissimo, incomparabile con i vecchi attestati».

Il nostro ragionamento ci ha senz'altro condotti alla quinta Dichiarazione, la più celebre ormai, che stabilisce l'introduzione del lavoro in ogni ordine e grado di scuole. E' tuttavia facilmente intuibile (si pensi soltanto all'età degli alunni) che il lavoro assumerà forme diverse da ordine a ordine, da grado a grado, di scuole; ma quale funzione avrà il lavoro introdotto nelle scuole di tipo professionale (artigianato, le professionali propriamente dette, le tecniche), cioè nelle scuole che hanno per fine immediato di preparare ad un'arte o un mestiere, e quale invece il lavoro introdotto nelle scuole non professionali (la media, i licei, gli istituti magistrali e tecnici, l'università)?

Il lavoro in ogni ordine e grado

«Il fatto di avere introdotto il principio e la pratica del lavoro, in tutti gli ordini di Scuole, dal primo anno della Scuola del Lavoro, ossia dell'attuale quarta elementare, all'Università, ve ne fa penetrare il significato.

Giuseppe Bottai che ha realizzato, sulle direttive del Duce, la grande riforma della scuola

«Noi non vogliamo piegare l'ufficio della scuola ad una pratica professionale. La pratica del lavoro, intendo dire il lavoro manuale, via via spinto fino ai processi produttivi, ha sempre nella scuola funzioni educative. Sempre, anche nelle scuole più professionali. Compito di queste è, sì, di preparare specificamente a questo mestiere o a quell'arte, a questa professione o a quell'attività tecnica, ma di preparare formando dal di dentro, nell'animo, nel carattere, nel temperamento, nell'intelletto. Si tratta di formare l'animo, di lavorare, insomma, di educare al lavoro. Con lo studio, la scuola insegna a studiare: non tanto questa o quella materia, ma un'attitudine morale e mentale allo studio. Con il lavoro insegnerà a lavorare: non tanto questo o quel lavoro, ma una attitudine morale e mentale al lavoro.

«Data questa impostazione, voi intendete che da un ordine all'altro di scuole il lavoro dovrà differenziarsi solo di grado, di modo, d'intensità, ma non già di funzione, che è unica: educativa formativa».

«Il lavoro ha un suo valore umano, che ben può integrare i valori umani dello studio. Tutto nella Scuola fascista deve mirare alla formazione dell'uomo. Dello sport, introdotto in qualità di «educazione» fisica, nessuno più, oggi, oserebbe discutere se a quella formazione concorra, tanto per un italiano di oggi ciò è evidente. Del lavoro v'è, forse, chi ancora dubita. Non dubiterà più fra qualche anno, quando esso avrà una didattica del lavoro».

Ed il Ministro precisa ancora: *«Intendetemi, io parlo di una didattica del lavoro; e non di un lavoro didattico, ridotto a piccole esercitazioni spesso lezione, intorno a questo od a quel materiale.*

«Per tutti, anche nei licei, il lavoro sarà lavoro in officina, nei campi; lavoro vero, effettivo, concreto. E la cura dell'insegnante sarà tutta volta a far sì che quel lavoro non si stacchi didatticamente, come una distrazione, dallo studio, ma vi si integri in unità.

«Qui, si profilano problemi di organizzazione e d'attrezzatura della scuola: campi sperimentali, officine, laboratori, eccetera; da risolversi gradualmente. Si profila, soprattutto, il problema di una classe insegnante piena di iniziativa, che escogiti particolari applicazioni del concetto generale del lavoro nella scuola, pur mantenendolo nella sfera della sua funzione educativa. Gli stessi programmi, che prepareremo, dovranno lasciare una certa latitudine alle iniziative. Noi sappiamo di poter contare sull'intelligenza degli insegnanti italiani».

Scuola e lavoro così associati, senza dimenticare l'esercizio fisico, varranno a saggiare le capacità e le attitudini ed a stimolare l'iniziativa non solo dello scolaro, ma anche e soprattutto dell'insegnante.

— I «richiami di classi scolastiche a turni di lavoro», di cui è detto nella vostra relazione al Duce e nella XXVIII Dichiarazione, serviranno ottimamente, ci pare, ad affiatare le masse scolastiche, alunni e docenti. Quanto ai turni, avranno un valore educativo e morale, od anche un valore pratico dal punto di vista produttivo?

«Quanto ho detto sopra vale pei turni di lavoro che possono essere indetti nei periodi di vacanza. Scuola, GIL e Sindacati vi avranno larga collaborazione. Indetti sempre dalle autorità scolastiche, cotesti turni si svolgeranno con modalità diverse da regione a regione, a seconda delle caratteristiche economiche e sociali. Fin dove possibile, l'unità di classe scolastica dovrà esservi rispettata, perchè al giovane appaia soprattutto il valore solidale collettivo del lavoro. Tal valore è, di certo, più schietto e vivo nel vasto, quasi corale lavoro dei campi, all'aria aperta, sui monti, fra i boschi; e sul mare. Ma non potrà non trarsi anche dalle industrie e dai traffici.

«Turni di lavoro e programmi di lavoro nelle scuole, l'ho già detto, avranno valore morale; ma anche pratico. Tanto più morale quanto più pratico, quanto più lavoro vero, vissuto, sudato; quanto più, insomma, produttivo. Vi sono aspetti del lavoro nazionale odierno, affrontato per blocchi e per masse, dove il lavoro scolastico può assurgere ad una efficienza produttiva concreta; e, per ciò stesso, ad un'efficienza educativa del carattere, incomparabile.

Dell'attuale IV elementare

— In quale anno scolastico sarà introdotto il lavoro?

— *«Il lavoro s'introdurrà nella scuola a partire dall'attuale quarta elementare. Per questo, quarta e quinta classe dell'attuale scuola elementare assumeranno il nome di Scuola del Lavoro per seguire questa data nuova dell'educazione comune. E' evidente, quindi, che alla scuola media non si accede, se non avendo frequentato la «Scuola del lavoro», come fino ad oggi la scuola elementare.*

— Nella relazione — chiediamo ancora al Ministro — è affermato che la «possibilità di studiare non si compra, si merita». La terza Dichiarazione aggiunge inoltre che «i collegi dello Stato garantiscono la continuazione degli studi ai giovani capaci ma non abbienti». Si tratta della disposizione che ha suscitato forse maggior interesse in Italia e all'estero. Sia permesso, dunque, di chiedere come e con che criteri verranno individuati e scelti questi giovani. Gli attuali Convitti Nazionali sono preparati a questa autentica rivoluzione?

«Questo sarà uno dei punti più delicati dell'opera di legislazione, che ci attende.

«Determinato il carattere selettivo di tutta la scuola, si tratterà di fissare i criteri per la scelta dei giovani singolarmente dotati di beni intellettuali, ma non altrettanto dotati di beni di fortuna. Non dovranno, per certo, essere criteri meccanici, come inevitabilmente sarebbero con gli attuali metodi di punteggio e di classificazione. Si prenderà a base di giudizio una valutazione morale ed intellettuale complessiva, unitaria, che indichi reali vocazioni e attitudini. La stessa serietà degli studi e degli esami, che varrà a respingere o ad avviare per più modeste strade i non capaci, creerà un piano di paragone e di misura per i capaci. Gli attuali Convitti Nazionali, e ve ne sono degli ottimi, così come sono organizzati, distribuiti e disciplinati, non corrispondono alla nuova funzione dello studio collegiale. In questo settore, l'opera di riforma dovrà essere profonda ed innovatrice».

Ci sembra che gli attuali «Avviamenti al lavoro» vengano sciolti, da una parte, nella Scuola artigiana e, dall'altra, nella Scuola professionale. Potete chiarirci le ragioni che hanno determinato la creazione dell'uno e dell'altro tipo di scuola?

«E' vero. Ciò dipende dal fatto che delle attuali Scuole di Avviamento alcune hanno assunto carattere più complesso, non artificialmente ma per ragioni di necessità. E sono quelle dei grandi centri, dove oggi ne fioriscono parecchie, che corrispondono ad esigenze concrete di lavoro. Perchè distruggerle, quando se ne prevede, anzi, lo sviluppo in altri centri simili?

Insomma, la più gran parte delle Scuole d'Avviamento torna al settore elementare e vi assume carattere artigianale, mentre altre, la minor parte, conservano la loro posizione attuale, con la possibile integrazione della Scuola tecnica biennale, per il lavoro nelle industrie, nei commerci e nelle produzioni agricole industrializzate».

— Il criterio di selezione e orientamento della massa scolastica è il motivo dominante di tutta la «Carta». Ma come si potrà attuarlo in pratica? Gli esami prescritti dalle varie Dichiarazioni, e particolarmente gli esami integrativi per le ammissioni alle Facoltà universitarie, avranno un carattere diverso dagli esami di un tempo?

«Ecco un'altra affermazione della «Carta» che esigerà una legislazione molto attenta; e più che una legislazione una nuova metodologia dell'insegnamento e dell'esame. Anche qui noi dobbiamo contare sul tempo necessario per orientare anzitutto gli insegnanti. Ma ci sono selezioni, dirò così, di prima mano che, chiunque abbia pratica di scuola, sa possibili senza sforzo. Bisogna dare alla scuola il coraggio di respingere e di avviare ognuno per la sua strada. Tutto il congegno degli esami sarà volto a questo: in ispecie quello degli esami di ammissione, che saranno specifici per ogni tipo di scuola a cui si vuol accedere, ivi comprese le Facoltà universitarie. Esemplifichiamo? Chi non vede la diversità che deve intercorrere fra un esame di ammissione a un liceo classico e un esame di ammissione a uno scientifico? o a una facoltà scientifica in confronto di una letteraria? Adatteremo norme chiare e precise, in modo che ognuno sappia qual genere di prove deve fornire».

La pratica magistrale

— La sedicesima Dichiarazione stabilisce, per i diplomati degli Istituti magistrali, un anno di pratica nelle scuole. Come si svolgerà questo tirocinio o praticantato?

«Tema, questo, da studiare con attenzione. C'è da evitare l'equivoco del vecchio «tirocinio». E gli uomini di scuola mi capiscono. Ma c'è da corrispondere alla giusta esigenza a cui quel «tirocinio» avrebbe dovuto corrispondere: quello di dare il senso reale della scuola e la conoscenza diretta del fanciullo. La «Carta» alla ventitreesima Dichiarazione dà alcune indicazioni di speciali istituti. Ma a preparare alla scuola varrà soprattutto la scuola, in una viva collaborazione di maestri in atto con futuri maestri».

La nostra intervista, che si è mutata, come sempre capita quando ci si intrattiene con S. E. Bottai, in una animata e proficua conversazione, volge alla fine.

— Un'ultima praticissima domanda: la ventisettesima Dichiarazione, che fissa in non più di ventiquattro ore settimanali gli orari di studio, limiterà sensibilmente i programmi? Si avranno, quindi, notevoli modificazioni per quanto riguarda i libri di testo?

«E' evidente. A orari minori, programmi minori. Minori, ma, nella diversa struttura, di non sminuita efficacia formativa. Anzi... Programmi diversi significa libri di testo diversi; ma tutto sarà fatto in modo da non portare disturbo a famiglie e a editori».

Giorgio Vecchietti

La rivista della Vittoria passata da Franco a Barcellona

Il Caudillo, ritto sull'auto, scortato da una pittoresca cavalcata di marocchini, percorre il fronte degli 80 mila uomini - I Legionari sfilano al canto di "Giovinezza"

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 21 febbraio.

La vittoria di Catalogna è stata celebrata oggi a Barcellona con una grandiosa rivista militare alla quale ha presenziato il generalissimo Franco ed hanno partecipato, con tutti i comandanti di esercito, i reparti e le rappresentanze dei sei Corpi d'Esercito che hanno combattuto questa memoranda battaglia. Ottantamila uomini in totale ed un complesso imponente di macchine da guerra sono sfilati davanti al Caudillo alte levando le bandiere, i labari, gli stendardi e i gagliardetti incoronati d'alloro. La cerimonia ha assunto il carattere d'un rito guerriero e superbo, ed ha costituito la manifestazione d'una potenza militare eccezionale; ma a nessuno potrebbe sfuggire la sua anche più alta e consistente significazione politica. E questa significazione è apparsa evidente in ogni aspetto e modalità della cerimonia stessa ed è stata immediatamente percepita, sentita ed esaltata dall'enorme massa popolare che si era rovesciata come una marea straripante per le vie, pei corsi, per le piazze della città; che si accalcava, applaudendo freneticamente, per assistere alla sfilata delle truppe nazionali in cui marciavano, uniti come uniti hanno combattuto e combatteranno, come hanno vinto e vinceranno, spagnoli, italiani e tedeschi.

Franco Mussolini Hitler

E nel clamore esultante della folla, la più alta, l'interminabile, la travolgente ovazione che accoglieva il generalissimo Franco, che salutava in Franco il salvatore della Spagna dalla barbarie rossa, il Caudillo della nuova Spagna una, libera e grande, si confondevano le grida di evviva a Mussolini e ad Hitler, al Duce e al Führer.

Tutti i presenti intendevano chiaramente che si celebrava in quell'ora anche più che una vittoria del conflitto interno spagnolo, sebbene la vittoria dell'autentica civiltà europea espressa oggi e difesa dai regimi totalitari contro la estrema decadenza e le stolte presunzioni delle cosiddette grandi democrazie e contro l'assalto feroce delle follie bolsceviche.

Oggi, Franco ha fatto il suo ingresso da trionfatore in Barcellona liberata. Qualche corrispondente delle solite agenzie straniere di cui conosciamo lo scrupolo e l'attendibilità lo aveva fatto entrare a Barcellona addirittura a cavallo alla testa delle truppe liberatrici il giorno stesso dell'occupazione della città, qualche altro, precedendo con la notizia il fatto odierno lo ha fatto arrivare nei giorni scorsi. La realtà è che Franco era entrato idealmente alla testa delle sue truppe nella sua qualità di comandante supremo, era entrato in Barcellona con la prima bandiera nazionale spagnola rossa e gialla che vi sventolò; ma nella materialità dei fatti vi è arrivato soltanto oggi.

Esplosione d'entusiasmo

E il popolo barcellonese non ebbe nessun preavviso del suo arrivo, ma lo vide comparire improvvisamente stamane nella succinta divisa di guerra senza altri fregi che quelli del suo grado di generale, la sciarpa scarlatta stretta intorno alla vita e le due medaglie militari sul petto; lo vide all'atto stesso che si presentò davanti alle truppe schierate mentre le musiche squillavano l'inno nazionale e i soldati rendevano gli onori presentando le armi.

Subitamente, istantaneamente, l'entusiasmo popolare proruppe in una esplosione formidabile di applausi e di evviva nel grido ripetuto e scandito: «Franco! Franco!».

Migliaia e diecine di migliaia di braccia si sollevarono ad un tempo nel saluto romano; le donne e i ragazzi sventolavano bandierine e fazzoletti, gli uomini buttavano in aria i cappelli e i berretti, e l'urlo della moltitudine si espandeva col rombo del tuono d'un uragano di agosto sulle montagne; aveva la strepitosa voce dell'oceano in tempesta quando s'infrange contro le scogliere. Ritto sulla sua automobile, con lo stendardo di Spagna da lato, sereno, sorridente e dominatore, ma anche visibilmente commosso, con gli occhi lucidi, il Caudillo rispondeva alla delirante acclamazione popolare salutando col braccio alzato. E sempre accompagnato, preceduto e seguito da tanto strepito di applausi e di evviva, da tanta clamorosa ed appassionata dimostrazione di devozione e di riconoscenza, egli avanzò verso il centro della città tra le doppie file di soldati schierati, e raggiunse la gran via Diagonal, il larghissimo corso alberato con palme e platani dove si sarebbe svolta la sfilata delle truppe. Dagli angoli dei palazzi ottocenteschi, dai casamenti novecenteschi, i cartelli indicatori stradali annunziavano che da oggi la gran via Diagonal ha preso nome di «Avenida del Caudillo». Davanti e dietro l'automobile del Generalissimo, cavalcava la sua guardia marocchina, con gli svolazzanti mantelli bianchi bordati di rosso e le lunghe lance adorne del pennoncello dai colori spagnoli. La cavalcata delle più pittoresche animava la scena d'una coloritura calda e sgargiante, dagli zoccoli dei cavalli dipinti di indaco agli ornamenti giallo-oro delle bardature alle divise dei cavalieri e al candido turbante avvolto intorno alla testa con cordoni ricadenti in frange rosse ed oro. Al centro della nuova Avenida del Caudillo completamente sgombra, tra la doppia fila dei soldati per tutta la sua ampiezza e lunghezza e che era tutta un fremente palpitare di bandiere e di drappi ricadenti dalle balaustre dei balconi e dai davanzali delle finestre, di festoni lungo le facciate dei palazzi, il Generalissimo riapparve da un balcone sormontato da un baldacchino di velluto rosso e decorato di fastosi arazzi secenteschi e di damaschi.

I nostri Legionari

Ancora salì a lui, al suo riapparire dall'alto del balcone, la clamorosa acclamazione popolare.

Ogni balcone, ogni finestra per ogni palazzo dell'Avenida erano gremiti di gente; veri grappoli umani che sembravano rigurgitare dai davanzali e dalle balaustre. La mattina era splendida; il cielo di terso azzurro era pieno di sole. Spirava un'aria frizzante che gonfiava le bandiere e i drappi come vele al vento. Dal Montjuich al Tibidabo e per la cerchia dei colli che cingono Barcellona in forma di uno spaziato anfiteatro, rintronavano salve di cannone.

Ed ecco — erano le 10 — una fanfara dal fondo della Avenida ha intonato il nostro inno «Fuoco di vesta». Le note echeggiano gioiosamente, mentre una colonna di armati si vedeva avanzare, preceduta da una cavalcata. Come era stato il primo nella battaglia, il Corpo truppe volontarie è anche il primo a questa marziale e gloriosa sfilata. In testa cavalca il generale comandante del corpo, il nostro generale Gambara, seguito dal capo di Stato maggiore colonnello Bodini, dal generale La Ferla, comandante della Divisione delle Frecce azzurre, dal generale Battisti comandante della Divisione frecce verdi, e dai generali a disposizione del Comando Conticelli e Brunelli, dal sottocapo di Stato Maggiore tenente colonnello Fioravanti e da tutti gli ufficiali del Comando pure a cavallo. L'alfiere in testa alla colonna spiegava il gagliardetto fregiato della sigla del corpo «C. T. V.». Avanzavano e sfilavano i quadrati battaglioni della Divisione Littorio, la Divisione dell'indomito valore, la più fiera e fascistica rappresentanza d'Italia in questa guerra di Spagna in cui essa ha profuso generosamente tanto sangue ed ha conquistato le più ambite vittorie. Cavalcava alla testa di questa Divisione il suo comandante generale Bitossi, accompagnato dal suo Stato Maggiore. Passavano uno dopo l'altro gli stupendi battaglioni.

Il suolo risuonava della cadenza del passo delle legioni di Roma. I volti dei soldati risultavano seri e gravi sotto l'elmetto; i volti di nostra gente impressi di un'incomparabile nobiltà di razza, i volti inconfondibili. Passavano i battaglioni ciascuno preceduto dal proprio gagliardetto coi colori e con gli emblemi della nostra Rivoluzione del Fascismo e di Roma. E' la generazione dell'Italia che si è aperta la sua via nel mondo, che procede al suo più grande avvenire, sicura e irresistibile. Gli elmetti incorniciano potentemente la bellezza di questi seri, gravi volti di soldati abbruniti al sole e al vento delle battaglie dall'Etiopia alla Spagna, dei volti di combattenti provati alle più dure imprese volontarie e pronti ad ogni impresa cui il Re Imperatore comandasse e il Duce chiamasse.

Sopra l'ondeggiare cadenzato degli elmetti nel moto della marcia si vedeva sorgere irta, la selva delle baionette inastate sui fucili, e spuntavano le canne delle mitragliatrici portate a spalla.

Le note di «Giovinezza»

Poi fu la volta d'una divisione di formazione, composta di tre reggimenti di cui ciascuno rappresenta una delle altre tre divisioni che insieme con la Littorio compongono il C.T.V. e cioè le tre divisioni delle Frecce. Comandava oggi questa divisione di formazione il generale Babini, comandante pure delle Frecce Nere. Passavano così le Frecce Nere, passavano le Frecce Azzurre, passavano le Frecce Verdi. La fanfara alternava il «Fuoco di vesta» con l'inno «Giovinezza». Agli spettatori italiani, questa imponente e magnifica sfilata dei camerati combattenti in terra di Spagna, dà un nodo che stringe alla gola per la commozione, per la ammirazione, per l'entusiasmo. Magnifici di portamento, sono questi nostri soldati; magnifici di espressione e di fierezza.

E' il Fascismo nostro che avanza con questi stupendi battaglioni, è la Patria che marcia. Ci sentivamo gli occhi umidi mentre il canto di «Giovinezza» vibrava trionfante ed esultante nel cielo di Barcellona. Intanto avanzava e passava l'artiglieria comandata dal generale Amico. Ecco i nostri cannoni che hanno dominato e fatto tacere in questa battaglia di Catalogna i cannoni e gli obici franco-russi; ecco le tonde bocche di acciaio protese sugli affusti autotrainati e gli artiglieri seduti sugli autocarri accanto al pezzo, coi moschetti impugnati e le baionette inastate. Sfilavano le varie specialità del Genio al comando del colonnello Lustrucci, gli zappatori e i minatori coi loro attrezzi; sugli autocarri comparvero i radiotelegrafisti, i telegrafisti ed i telefonisti, e le macchine fotoelettriche e gli equipaggi da ponte con le barche autoportate.

Per la intera Avenida si espandeva e cresceva più sonoro e più tempestante il fragore di motori. Era uno strepito di motociclette che pareva il fuoco di cento mitragliatrici simultaneamente in azione. Esse mettevano via coi nostri motociclisti e i motomitraglieri, passarono e trascorsero come una raffica veemente. Sugli elmetti sventolavano i piumetti dei nostri bersaglieri.

«Duce! Duce!»

Ed ancora e più forte ecco un nuovo fragore di motori ed uno sferragliare e un rombare sordo e poderoso: era il raggruppamento carristi che avanza comandato dal generale Olmi, i nostri carristi che hanno meravigliato con la loro audacia, con la loro valentia, col loro spirito di abnegazione tanto i camerati spagnoli che il nemico rosso, che hanno gettato lo sgomento nelle file dei marxisti ed hanno sostenuto e superato prove memorande. Passarono i carri armati veloci divisi per battaglioni; passarono le autoblinde; passarono le batterie di cannoni anticarro. Poi ancora seguirono le autoportate, le batterie antiaeree.

E finalmente, raggruppati sugli autocarri, coi pugnali sguainati ed alzati nel saluto, ecco la coorte dello slancio impetuoso, del valore e della morte: neri e protervi passarono gli Arditi. La folla che ha accompagnato con persistenti applausi con ripetute ovazioni e con evviva all'Italia ed a Mussolini, col grido di «Duce! Duce!» questa

Reparti francesi in marcia verso Perpignano per rinforzare i distaccamenti che controllano i campi di concentramento dei miliziani fuggiti dalla Spagna in Francia

sfilata del nostro Corpo legionario la quale ha costituito una spettacolosa dimostrazione di disciplina, di addestramento, di forza militare, prorompe allora in una manifestazione entusiastica.

Poi fu la volta delle rappresentanze dei cinque corpi d'esercito spagnoli già impegnati in questa battaglia di Catalogna. Sfilò il Corpo d'Aragona comandato dall'eroico generale Moscardò, epico difensore dell'Alcazar di Toledo. Sfilarono con le bandiere spiegate, coi loro stendardi variopinti e variamente figurati di stemmi, di emblemi, di simboli, con sopra ricamati i nomi delle battaglie affrontate e vinte. Sfilarono il Corpo di Navarra comandato dal generale Solchaga, il Corpo del Marocco comandato dal generale Yagüe, il Corpo di Urgel comandato dal generale Muñoz Grande, e finalmente il Corpo del Maestrazgo comandato dal generale Garcia Valiño.

Quelli del « Tercio »

Nei ranghi si alternavano le truppe regolari e i requetès di Navarra con le loro berrette rosse — la tradizionale « boina roja » — e con gli stendardi fregiati della croce cristiana; e i legionari del « Tercio » in camicia grigio verde, con rimboccate le maniche fino al gomito; sono i famosi, gli eroici legionari che si vantano, come dice la loro canzone, « Fidanzati della morte », ed i falangisti in camicia blu; e i reparti dei marocchini.

Poi la cavalleria condotta dal generale Monasterio sfilò al passo con la solennità austera e composta, con l'imponenza stessa della cavalleria forse di Carlo V. Le sciabole nude scintillavano al sole. E passò l'artiglieria spagnola: un succedersi di batterie autotrainate di vario calibro, dai piccoli calibri degli anticarro e degli antiaerei ai cannoni di lunga gettata, agli obici pesanti, ai tozzi mortai. Intanto, mentre proseguiva la sfilata dei Corpi spagnoli, delle divisioni di fanteria e della cavalleria e quella dell'artiglieria e poi il genio e poi i servizi. Intanto l'aria era folgorata da una strepitoso romba di cento e cento motori scendenti dal cielo.

Trasvolavano nell'azzurro luminoso, passavano rasenti sui tetti dei palazzi di questa « Avenida del Candillo » gli aerei legionari, gli apparecchi da bombardamento, quelli di ricognizione e i cacciatori. Sono i nostri legionari alati, i protagonisti delle imprese che paiono più circonfuse di un alone di leggenda, i dominatori del cielo, i combattenti dell'azzurro.

Ora, essi ostentavano la perizia inuguagliata delle formazioni di volo, si raccoglievano a disegnare nel complesso degli apparecchi un Fascio Littorio nel cielo, poi la « M » di Mussolini e la « F » di Franco e la « H » di Hitler, ed ancora il Fascio Littorio.

Tutti i volti della folla erano alzati in aria; gli occhi seguivano ansiosi ed ammirati le mirabolanti evoluzioni e si levava un festoso clamore di reiterati applausi.

La sfilata di questa formidabile rassegna di ottantamila uomini in armi si chiudeva col passaggio delle macchine da guerra tedesche, soprattutto artiglierie antiaeree e di medio e grosso calibro, e le macchine tecniche col rispettivo personale. La correttezza degli uomini nel portamento, la loro quasi stilizzazione che si adegua esattamente a quella della macchina, rivelano manifestamente la compatta organizzazione e la perfetta disciplina tedesca tanto più compatte e perfette nella nuova Germania nazionalsocialista di Hitler.

Sono le 15 e mezzo: la sfilata è durata precisamente tre ore e mezzo. Il Generalissimo Franco che, circondato dal suo stato maggiore, ha assistito alla sfilata senza mai togliere gli occhi dalla massa degli armati che fluiva e gli trascorreva davanti, e salutando una per una tutte le bandiere, tutti gli stendardi e rispondendo uno per uno ai saluti e a ciascun comandante di reparto, leva ancora una volta il braccio nel saluto romano. Fanfare avevano intonato l'Inno nazionale spagnolo che la folla ascoltava in religioso silenzio a capo scoperto e salutando.

Subito dopo, coprendo il prorompente applauso della folla, le fanfare suonano l'italiana Marcia reale, poi il tedesco Deutschland Uber. Poi ancora l'Inno nazionale spagnolo. Oltre all'impressionante parata militare, il significato politico, significato rilevantissimo, risulta preciso, esplicito e pieno. La massa del popolo lo ha celebrato col rinnovare le lunghe ovazioni a ciascun inno. Ancora una volta, alla faccia delle cosiddette grandi democrazie si impone questo vincolo di solidarietà infrangibile degli Stati che veramente difendono la Causa della civiltà europea, la Causa del progresso civile ed impegnano il meglio dei propri sforzi a preparare ed assicurare la pace giusta e durevole.

Le ovazioni popolari si prolungavano e crescevano altissime quando il Caudillo lasciò il balcone e rimontò sulla propria automobile che parte e si allontana in mezzo al turbinio multicolore della cavalcata della guardia marocchina.

Mario Bassi

Azana conferma di abbandonare la lotta

Parigi, 21 febbraio.

Si apprende che il Presidente Azaña, avendo riunito all'Ambasciata di Spagna quattro ex-Presidenti del Consiglio, cioè Giral, Martinez Barrio, Barcia e Portela Valladares, li ha messi al corrente delle trattative intercorse nei giorni passati fra lui e Negrin. Azaña avrebbe quindi comunicato la sua ferma decisione di non recarsi a Madrid e di lasciare l'Ambasciata di Spagna dando praticamente le sue dimissioni non appena il Governo francese avrà riconosciuto il Governo del generale Franco.

I quattro ex-Presidenti del Consiglio avrebbero approvato la decisione del Presidente e lo avrebbero assicurato della loro solidarietà. (Stefani)

PARIGI SI ARRENDE alla fermezza di Burgos

Bèrard annunzierà al ministro Jordana che la Francia riconosce la Spagna nazionale rinunziando a porre condizioni - Il tentativo puerile di sedicenti monarchici spagnuoli

Parigi, 21 febbraio.

Da Saint Jean de Luz il sen. Bèrard ha spedito a Parigi un rapporto che è giunto al Quai d'Orsay stamattina nella valigia del signor Saint, uno dei suoi collaboratori. Costui ha aggiunto al documento i propri chiarimenti a voce, approfittando di una udienza accordatagli da Bonnet non appena sceso dal treno. Una successiva riunione fra Bonnet e Daladier è servita ad esaminare la situazione in base ai ragguagli ricevuti; dopo di che il ministro degli Esteri ha steso un memorandum che il signor Saint ha preso seco stasera ripartendo per la costa basca.

Tardiva rassegnazione

In possesso delle sue nuove istruzioni, Bèrard ripiglierà domani in automobile la strada alla volta di Burgos ove avrà un nuovo colloquio con il conte Jordana, reduce da Barcellona. Si ritiene che le istruzioni di Bonnet equivalgano all'annuncio del riconoscimento senza condizioni. Formalmente il governo francese aspetterà a prendere la propria decisione dopo il ritorno a Parigi del negoziatore il quale vi è atteso venerdì. Ma il rinvio del riconoscimento ufficiale al consiglio dei ministri che seguirà, venerdì o sabato, l'arrivo del sen. Bèrard, non è se non un espediente per creare all'interno e all'estero l'impressione che il riconoscimento non viene accordato se non dopo una discussione serrata. In realtà di fronte all'atteggiamento irremovibile di Burgos, Parigi ha rinunciato alle condizioni che aveva poste e si è rassegnata a rimettersi alla buona volontà di Franco.

La resa è così completa che stasera era corsa voce che i 700 prigionieri nazionalisti ancora detenuti in uno dei campi di concentramento francesi e contro la cui detenzione il conte Jordana sabato aveva protestato, fossero già inviati verso Hendaye. Informazioni ulteriori permettono di stabilire che dei 700 prigionieri solo 200 sono stati accompagnati oggi alla frontiera del Perthus; gli altri seguiranno non appena possibile. Ma il senso della situazione è che la Francia si accontenta ormai di mascherare con piccole resistenze di dettaglio l'abbandono delle cause di disaccordo più gravi. Di queste resistenze se ne avevano circa l'oro della Banca di Spagna, che Burgos reclama, circa il materiale da guerra che Parigi vorrebbe tenere perchè lo considera suo e perchè le farebbe comodo, mentre Burgos ne esige la consegna perchè appartenente al nemico e teoricamente pagato con denaro spagnolo. Si tratta però sempre di questioni accessorie che eventualmente saranno risolte ad ambasciatore nominato, ma che nulla hanno ormai più a che fare con il riconoscimento ufficiale del governo nazionalista, atto unilaterale che la Francia compirà alla stessa stregua degli altri paesi che vi hanno proceduto in questi giorni, dalla Svizzera all'Egitto, senza compensi di sorta.

Nuovi intrighi in vista

Pubblicata in fin di settimana, la decisione del governo francese che coinciderà con quella del governo di Londra, si avranno, a quanto pare, le dimissioni di Azaña il quale le avrebbe già promesse al Quai d'Orsay allo scopo — si dice — di esautorare Negrin e togliere al suo governo ogni carattere costituzionale rendendo così più facile la fine della guerra. Non è da escludere che su questa « deposizione » del governo repubblicano fino a ieri conservato nello spirito e portato alle stelle venga in un secondo tempo impostata la commedia di un intervento pacificatore franco-inglese Londra e Parigi, forti del gesto di Azaña di cui si attribuirebbero il merito, andrebbero a Burgos recando in dono su un vassoio d'argento o d'oro la capitale e le provincie del Levante.

Timeo danaos et dona ferentes sarebbe il caso di dire. Ma i franco-inglesi si affidano a un altro proverbio: « a caval donato non si guarda in bocca ».

Quel che non va perduto d'occhio in ogni caso è che il riconoscimento ufficiale del governo di Burgos non metterà fine agli intrighi contro di Franco, ma, al contrario, darà loro nuovo slancio e nuovi mezzi. Ne abbiamo la prova nella curiosa manovra tentata oggi per chiamare a raccolta gli esponenti del vecchio monarchismo spagnolo creando l'impressione che nella penisola esista una forte corrente monarchica favorevole al ristabilimento di una costituzione liberale democratica e contraria al regime franchista. La manovra, che si è fatta immediatamente precedere dalle note anticipazioni sull'eventualità di un rimpasto ministeriale a Burgos, consiste in due lettere scritte dalla « associazione monarchica spagnola », firmate dal marchese di Canada Hermosa e dirette l'una a Franco, l'altra a Negrin. Che cosa dicono queste lettere? Propongono la pace, ma una pace sulle basi seguenti:

1) I due governi devono impegnarsi a mantenere la Spagna neutrale in caso di conflitto internazionale per tutta la durata dei negoziati di pace. Qualunque trattato militare e politico suscettibile di avvincerli ad altre potenze in caso di conflitto internazionale deve venire abrogato;

2) Il nuovo regime che sarà stabilito deve impegnarsi a non tollerare lo stabilimento in Spagna di nessuna forma di estremismo politico di importazione straniera.

3) Il futuro regime deve essere votato dalla maggioranza degli spagnoli.

4) Ogni rappresaglia politica deve essere abbandonata. I colpevoli dovranno venire tradotti davanti ai tribunali ordinari.

Uno sciocco tentativo

Quasi che il tenore delle quattro condizioni di cui sopra non fosse di per sè abbastanza chiaro, il marchese Canada Hermosa scrive a Franco nel preambolo della lettera direttagli che « una vittoria di spagnoli su altri spagnoli sarebbe una sconfitta per la patria » e che « nessuno meglio del generale conosce i pericoli cui è esposta la sovranità spagnola, gravemente minacciata ». Nè basta. Sapete che cosa l'emerito delegato della « associazione monarchica » propone ai due destinatari delle sue lettere? Di riunirsi in conferenza a Londra.

Si potrebbe confessare più ingenuamente di così l'origine della manovra? Ma il più bello non è questo: il più bello è che l'ex re di Spagna, Alfonso XIII, avvertito della pubblicazione del duplice documento, le ha fatto smentire telegraficamente pel tramite del Gran Maestro della Real Casa conte De Los Andes, dichiarando testualmente di non [illegible] nè « l'associazione monarchica » suddetta, nè il conte di Canadà Hermosa, il cui titolo non è mai esistito nel repertorio della nobiltà spagnola. Superfluo dire che lo sciocco tentativo degli antifranchisti franco-inglesi fa ridere stasera le stesse redazioni parigine, ad eccezione di quelle degli organi di sinistra più direttamente impegnati nella lotta contro la Spagna nazionale. Rideremo noi pure e di cuore. Ma l'incidente è, ad onta del suo carattere puerile, un sintomo suggestivo dello stato di animo di certi ambienti internazionali, e comporta ugualmente il suo monito.

Concetto Pettinato

Le scaramucce della ritirata

Berlino, 21 febbraio.

La stampa tutta si occupa sempre della questione spagnola di cui si annunciano da parte occidentale imminenti successi della battaglia diplomatica del signor Bèrard; ed osserva che il massimo dei successi che Bèrard potrà riportare consiste nell'unica possibilità esistente, quella cioè del riconoscimento senza condizioni, anzi, con giusta, ragionevole e necessaria condizione posta soltanto dalla Spagna nazionale.

Il Voelkischer Beobachter scrive che Franco dal primo momento non ha fatto mistero che egli vedeva la sola soluzione possibile della questione spagnola nella capitolazione senza condizioni.

« Ma ancor più che una mediazione, le potenze occidentali hanno avuto la sfacciataggine — nota il giornale — di destare l'impressione che l'amicizia della Spagna nazionale potesse esser coperta a colpi di prestiti al pari di un'elemosina. Ma la politica spagnola delle potenze democratiche è stata altrettanto miope, anzi, addirittura cieca quanto quella delle medesime potenze in Abissinia e nel medio Europa; e come quelle due precedenti è stata fatalmente votata all'insuccesso. E così, come in quelle due precedenti crisi, si è atteso fino all'ultimo istante per porsi definitivamente ma sempre troppo tardi, sul terreno delle realtà, anche questa volta estremamente miserabili e dimessi ne risultano questi ultimi combattimenti di ritirata che la diplomazia occidentale sta dando a Burgos. Ora noi siamo estremamente curiosi di stare a vedere se questa terza amarissima lezione che la diplomazia occidentale ha ricevuto dai fatti basterà finalmente ai migliori ed ai più veggenti fra gli uomini di Stato dell'occidente per finirla una volta con la politica delle occasioni perdute, e sostituirvi una politica più virile e più lungimirante ».

E il giornale aggiunge su questo punto:

« La questione coloniale, che è ora alle viste in Europa, potrebbe essere il primo campo di esperimento al riguardo ».

La Boersen Zeitung ha, a proposito di questioni coloniali, un lungo articolo del suo inviato speciale, sulla questione di Tunisi, che fa un quadro efficace e vivente della vita di tensione che si vive in quella città « dove si combatte una lotta indubbiamente decisiva per le sorti della razza bianca e della colonizzazione africana ». L'articolista descrive l'opera colonizzatrice degli italiani, pionieri della civiltà nella Reggenza.

« E' all'elemento italiano che si deve quasi unicamente di fronte agli indigeni, il buon nome ed il prestigio della colonizzazione bianca. La differenza di rapporto fra i vari elementi della popolazione, fra l'elemento indigeno, cioè, e l'elemento bianco in Libia, e Tunisia, sta in ciò: che in Libia l'elemento indigeno vive, sì, separato dall'italiano, ma ciò non toglie che l'italiano collabori ad un'opera che è un'alta opera di civiltà politica; in Tunisia invece l'elemento indigeno, fra l'altro lavorato dal bolscevismo, è ostilmente atteggiato verso l'elemento francese e non vi è collaborazione alcuna fra i due. Le sorti della razza e della civiltà sono poste tutte sulle spalle dell'elemento italiano; per questo senza gli italiani, la Francia non avrebbe potuto far politica in Tunisia, non avrebbe addirittura potuto tenere la Tunisia. Gli italiani sono l'elemento razziale agente e vivo e siccome questo Paese è all'avanguardia della razza bianca sul continente africano la questione tunisina prende il carattere di problema europeo ».

Giuseppe Piazza

Le pietose condizioni dei prigionieri politici trattenuti in Francia

Perpignano, 21 febbraio.

(O.) - Stamani una nuova delegazione è scesa alla stazione di Perpignano: essa deve compiere un'inchiesta sulla situazione dei feriti e dei rifugiati spagnuoli.

Quante delegazioni! Questa è diretta dal dott. Dezarnaulds, già Sottosegretario di Stato, e si occuperà particolarmente della questione medicale. A ricevere il dottor Dezarnaulds era il deputato F. Delcos e diverse personalità del partito radicale socialista. Questa delegazione sanitaria arriva alquanto in ritardo e quando soltanto la buona volontà dei privati era riuscita a frenare un po' il dilagare delle epidemie sviluppatesi nei campi di concentramento. Ma, si pensa qui, è meglio tardi che mai.

Intanto, c'è sempre la questione dei settecento prigionieri che le orde marxiste hanno spinto alla frontiera francese ed obbligato a varcare il confine dove poi vennero lasciati in balìa di loro stessi. Tra questi, figurano numerosi prigionieri politici imprigionati fin dall'inizio della guerra. Arrivati su suolo francese, codesti disgraziati hanno insistentemente fatto conoscere la loro qualità di prigionieri politici e domandato di rientrare nella Spagna nazionale. Le autorità francesi, tergiversando come al solito li hanno riuniti e condotti a Fort-les-Bains, che è un'antica fortezza disarmata e data in proprietà alla Federazione dei malati di polmone. Così, a mano a mano che questi prigionieri venivano trovati nei ranghi dei repubblicani, erano inviati alla fortezza, dove i locali sono molto, troppo ristretti, e dove si vive sotto ripari precari nei giardini e nelle piccole camere messe a loro disposizione.

Nei primi giorni erano un migliaio, perciò molti dovettero dormire sulle scale ed anche all'aperto. La loro nutrizione è quella di tutti i rifugiati spagnuoli in terra francese; vale a dire hanno quanto è appena sufficiente per non morire di fame.

Fortunatamente, questi disgraziati hanno trovato un certo aiuto in un comitato franchista costituitosi nella regione. Sono tutti intellettuali, e cioè medici, avvocati, farmacisti, giornalisti, industriali, preti o religiosi mariști. Hanno vissuto a Barcellona sotto un regime di terrore e di privazioni che li ha profondamente abbattuti: colà, essi si attendevano da un momento all'altro di essere torturati ed assassinati.

Quasi tutti, appena arrivati a Fort-les-Bains, hanno cercato di ritornare in Ispagna, ma pochi vi sono riusciti, valicando il Perthus e di là raggiungendo Barcellona. Ieri non ne restavano nel forte diroccato che 666. Altri sono partiti in ferrovia per Hendaye ed Irun. La custodia di questi prigionieri non causa noia alcuna alle autorità francesi, tanto che è sufficiente una mezza dozzina di guardie mobili per sorvegliarli. Essi hanno infatti l'aspetto di gente per bene, desiderosa soltanto di raggiungere il proprio focolare ed i propri cari.

Delle pietose condizioni di questi infelici si occupa il giornale radicale Eclair di Montpellier, il quale, fra l'altro, scrive: « Povera gente! Essi fanno ressa attorno ai distributori del pane e della zuppa calda. Pare rappresentino un'umanità selvaggia. L'uno porta un mantello da donna, l'altro non ha i pantaloni sotto il soprabito ridotto ad una ragnatela. Tutti coloro che hanno la camicia la portano da lunghi mesi. Sono divorati dai parassiti. Tutti i francesi senza distinzione di opinione sperano senza dubbio che questa ignobile prigionia finisca e che questi infelici siano il più presto possibile resi alle loro famiglie ».

Ma sono le autorità nazionaliste che impediscono il loro rimpatrio? O in questo affare non v'è forse la politica ambigua del Fronte Popolare?

Fintantochè gli anarchici ed i marxisti hanno la possibilità di tenere riunioni anche con l'intervento di ufficiali superiori spagnuoli come quella di ieri a Millas, fintantochè i miliziani vestono impunemente la loro divisa rubando le automobili diplomatiche e le coperte degli ospedali, non è possibile credere che il Governo sia deciso a cambiar strada. Quando la cambierà non sarà poi troppo tardi?

SMASCHERATI!

La dichiarazione del generale Franco ai giornalisti, nel suo vibrato e preciso contenuto, pone in termini inderogabili le intenzioni dei Nazionali di fronte ai rossi di Spagna ed ai loro protettori.

Ciò pertanto, prendendo per buono quanto scrive un organo britannico, giova sapere quali sarebbero state le condizioni che l'inviato straordinario francese senatore Berard avrebbe posto nel suo ultimo viaggio al Governo di Burgos. Il nocciolo delle domande francesi si sarebbe, infatti, concretato nel chiedere al Generalissimo lo impegno che la Spagna nazionale non avrebbe concluso alcuna alleanza con gli Stati totalitari e non avrebbe aderito al Patto anti-comunista.

Basta questo per dare come dimostrati gli scopi verso cui, a Parigi e a Londra, si tendeva per mercanteggiare e accordare il famoso riconoscimento alla Spagna nazionale:

1) servirsi della Spagna contro l'Italia e la Germania;

2) trascinarla gradualmente nell'orbita delle grandi democrazie, per poi imporle la politica di queste;

3) continuare ancora la politica filobolscevica come arma contro gli Stati totalitari, ostacolando ogni eventuale rafforzamento del fronte anti-Comintern.

Questi i tre obbiettivi su cui puntavano i negoziatori democratici.

Il conto, questa volta, non è tornato, e il Caudillo ha tagliato corto a un tal genere di negoziati, ma ciò non toglie che sia utile per noi di conoscere a fondo le intenzioni di certi signori. Per l'avvenire!

200 parole su
i pesci preistorici

I paleontologi sono a rumore. Nei mari del Sud-Africa è stato pescato vivo un pesce, che essi conoscevano soltanto allo stato fossile: un fossile antico di cinquanta milioni di anni, conservato da un museo di New York, in un frammento di ambra marina. E' il primo esemplare vivo, superstite delle ere preistoriche che si incontra. Questo pesce appartiene a una specie, evidentemente non ancora estinta, risalente all'èra mesozoica, durante la quale gli oceani riempirono le depressioni della crosta terrestre, formatesi per il raffreddamento della superficie, incandescente e vulcanica. Travolti dal continuo estendersi delle acque, scomparvero i giganteschi, pesanti, corazzati pesci striscianti per cedere il posto a nuovi esseri più piccoli e agili: esseri dapprima senza struttura ossea, i molluschi; poi a scheletro cartilagineo, i ganoidi; quindi a completo scheletro osseo, i teleostei. Le scaglie e le pinne estremamente rudimentali, uno scheletro appena abbozzato, permettono di classificare nel passaggio evolutivo tra ganoidi e teleostei il pesce trovato ora. L'abisso marino ci riserba ancora sorprese? Si potrà squarciare il mistero della vita pre-alluvionale? Frattanto, con la nuova scoperia, restano detronizzate dal primato di vetustà fra le specie marine, quelle degli squali, delle torpedini e dei pesci volanti.

La conferenza palestinese verso il fallimento

Londra, 21 febbraio.

Nel Consiglio dei Ministri che si terrà domani mattina al n. 10 di Downing Street, il Ministro per le colonie MacDonald farà un ampio rapporto sulle conversazioni avute con arabi e sionisti sulla questione della Palestina.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph afferma di sapere che MacDonald dirà al Primo Ministro come vi siano poche speranze di conciliare le intransigenze delle due parti sul problema dell'emigrazione ebraica in Terra Santa.

La stessa giornalista, dopo avere constatato e preveduto che la conferenza si pronuncerà un fallimento, ricorre al solito trucco di cercare lontano qualche capro espiatorio su cui scaricare le responsabilità della non riuscita. Egli dice testualmente:

« Dato lo stato attuale della politica internazionale, il Governo britannico, completamente a conoscenza dell'attività sovvertitrice condotta in quei paesi da agenti di Governo stranieri, si è sentito obbligato, in contraddizione con gli impegni espliciti che aveva preso, di rivolgere speciale attenzione a considerazioni strategiche immediate ».

Lo stesso giornalista preannuncia perciò che i vantaggi promessi agli arabi non saranno accordati, che anzi, al contrario, saranno esaudite alcune pretese sioniste.

Non si può confessare in modo più chiaro e inaspettabile come così il sionismo sia considerato dall'Inghilterra un mezzo per perseguire in Palestina, contrariamente agli impegni scritti contenuti nel Mandato, una politica di carattere strategico.

Alcuni circoli notano tuttavia che fu proprio questo indirizzo della politica palestinese quello da cui nacquero tutti i guai passati e recenti che si sono risolti a danno e non a vantaggio della stessa sicurezza britannica.

Quello che interessa l'Italia è la allusione agli interventi stranieri. Questa puerile giustificativa non è nuova e ricorda quella della Radio-Bari escogitata ai tempi di Eden per giustificare l'errore (oggi confessato ufficialmente in Inghilterra) fatto con l'approvazione del progetto Peel e per scaricarne le responsabilità sull'Italia.

L'unica Potenza straniera che ha sabotato la nuova politica dell'Inghilterra in Palestina è stata ed è la Francia, la quale non ha mandato, malgrado l'aperta richiesta del Ministro delle Colonie britannico, il rappresentante siriano alla Conferenza di Londra e ha originato così, ai confini della rivoluzione palestinese, la presente rivoluzione in Siria.

IL TENTATIVO DI PIERLOT di dare un governo al Belgio

Il Gabinetto composto di socialisti, di cattolici e di extraparlamentari

Bruxelles, 21 febbraio.

Pierlot ha costituito il nuovo Gabinetto che è così composto: Primo Ministro senza portafoglio Pierlot senatore cattolico; Giustizia Deschryver deputato cattolico; Lavori Pubblici e Trasporti Marck deputato democratico cristiano; Affari Esteri Soudan senatore fiammingo socialista; Interni e Salute Pubblica Ekelers deputato fiammingo socialista; Lavoro e Previdenza Sociale Wauters deputato socialista vallone; Finanze Gutt banchiere extra parlamentare; Agricoltura, Affari economici e Classi Medie Richard cattolico extra parlamentare; Istruzione Blancquart extra parlamentare fiammingo; Difesa Nazionale generale Denis vallone extra parlamentare. Il titolare del portafoglio delle Colonie non è ancora stato designato.

Dopo aver annunziato alla stampa di avere costituito il gabinetto, Pierlot ha riunito il primo Consiglio al fine di esaminare il programma e le dichiarazioni che farà giovedì alla Camera. Il Consiglio non ha terminato durante la lunga seduta l'esame del programma governativo e si riunirà di nuovo domattina.

Si prevede in questi ambienti politici che Pierlot incontri difficoltà per ottenere l'avviso concorde dei suoi colleghi sul programma che ha fissato. Poco si sa al riguardo di questo. Si dice però che si occuperà soprattutto di questioni finanziarie e che cercherà di studiare la soluzione del problema linguistico soprattutto cercando di dare soddisfazione ai fiamminghi che chiedono l'autonomia assoluta della loro cultura.

Così mentre i fiamminghi hanno accolto con viva soddisfazione il nuovo gabinetto, i valloni emettono critiche specialmente nei riguardi della nomina del ministro della pubblica istruzione. Il gabinetto Pierlot è altrettanto severamente criticato non solo dalla stampa vallone ma anche da quella nazionalista e sopra tutto dagli ex combattenti che non possono accettare che sia interrata la questione Martens. « Non è un governo che glorifichi gli ex traditori della patria — scrive la Nation Belge — che potrà vivere lungamente ». Si prevede che le associazioni combattentistiche che esigono le dimissioni dell'accademico continueranno le loro manifestazioni di protesta nel paese per ottenere soddisfazione. Ci si domanda a questo riguardo quale sarà l'atteggiamento dei liberali che non hanno ceduto nemmeno alle pressioni esercitate personalmente dal Sovrano per indurli a far parte del nuovo ministero. Cosicchè è prevedibile che alla Camera in unione con i rexisti e gran parte dei cattolici valloni Pierlot troverà opposizione anche nei liberali che hanno generalmente costituito, ad onta del loro numero limitato, una vera forza contro la quale nè cattolici nè socialisti sono mai riusciti a governare. Anche sul piano puramente parlamentare si è scontenti. Se i nazionalisti avrebbero preferito a questo gabinetto cattolico socialista un gabinetto di affari, un vero direttorio, che ristabilisse la calma nel paese, si rimprovera a Pierlot di avere affidato l'importante dicastero degli affari esteri al socialista Soudan che ritarderà certamente il riconoscimento de jure di Franco che la pubblica opinione reclama da un pezzo. Infine anche negli ambienti agrari si è scontenti perchè il ministero di agricoltura è stato riunito a quello dell'economia e affidato a un industriale, persona poco grata agli agricoltori.

Trenta aeroplani cino-russi abbattuti in combattimento

Tokio, 21 febbraio.

Per la seconda volta nello spazio d'una settimana, le forze aeree giapponesi hanno sorvolato Lan-ciù, capitale della provincia del Kan-su. L'incursione sulla città è durata circa mezz'ora ed in una serie di audaci combattimenti aerei gli aviatori giapponesi sono riusciti ad abbattere 30 su 50 apparecchi cinesi che si erano levati per contrastare l'incursione. Gran parte di questi aeroplani erano di fabbricazione sovietica e pilotati pure da aviatori sovietici. Durante la battaglia aerea un apparecchio giapponese sul quale si trovava un equipaggio di sette uomini, colpito da una raffica nemica piuttosto che retrocedere verso le proprie linee preferiva gettarsi a picco su un'importante posizione avversaria nei pressi di Lan-ciù provocando l'esplosione di un deposito di carburante. Questo atto di immolazione dell'equipaggio giapponese è altamente esaltato dalla stampa.

L'ex ministro cinese a Bruxelles ucciso a Sciangai

Sciangai, 21 febbraio.

Alcuni sconosciuti hanno assassinato oggi, nel territorio della Concessione internazionale, l'ex-Ministro di Cina a Bruxelles, attualmente direttore di un'importante compagnia di navigazione cinese. E' questa l'ottantunesima vittima dei terroristi antinipponici nel giro di quattordici mesi.

Il nome della nuova vittima dei terroristi cinesi di Sciangai è Li-Kuo-Ciè. Egli si trovava in un viale a poca distanza dalla sua abitazione, quando fu colpito alle spalle da vari proiettili di rivoltella. A Tokio si pone in rilievo come Li-Kuo-Ciè sia rimasto vittima del livore degli agenti di Ciang Kai Scek perchè molto noto a causa dei suoi sentimenti filonipponici.

Follie americane

Nuove provocazioni ai paesi totalitari

Washington, 21 febbraio.

La Camera dei rappresentanti ha iniziato la discussione del progetto legge autorizzante la costruzione di dodici basi aeree per la Marina da guerra comportante la spesa di 52 milioni di dollari. Lo stesso progetto prevede la spesa di un milione e 500 mila dollari per effettuare ricerche nel campo aeronautico.

Vinson, rappresentante democratico della Georgia e presidente della Commissione navale alla Camera ha esposto il punto di vista del Governo, di cui è soltanto il portavoce, per i problemi navali. Il suo discorso è stato un violento attacco ai regimi totalitari.

« L'America considera necessario rispondere ai dittatori con il loro stesso linguaggio — egli ha detto — e il mondo deve sapere che l'America non intende sottomettersi al destino di essere distrutta assieme alle altre democrazie impreparate. Ogni incontro tra dittatori e democrazie è stato sempre una resa a discrezione di queste ultime. Dobbiamo essere preparati a fare da soli. Con il mondo minacciato di essere schiacciato dalle dittature della Germania, dell'Italia e del Giappone, è della maggiore importanza che noi dedichiamo ogni cura alla nostra difesa. Ed è a nostro preciso vantaggio che si deve permettere agli industriali americani di fornire aeroplani alle altre due grandi democrazie, Inghilterra e Francia, affinchè esse non siano distrutte dai dittatori. Ogni americano di buon senso in America approverà la decisione del governo perchè se l'Inghilterra e la Francia non saranno preparate, saranno sicuramente distrutte e così l'ultimo baluardo della democrazia sarà questo emisfero e gli Stati Uniti dovranno sopportare tutto l'onere della resistenza ».

Un accordo sul traffico turistico tra Italia e Germania

Roma, 21 febbraio.

Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, e l'Ambasciatore di Germania signor Hans George von Mackensen hanno firmato, oggi, un accordo interessante il traffico turistico tra i due Paesi.

Pranzo offerto da S. E. Ciano all'ambasciatore Guerra-Duval

Roma, 21 febbraio.

S. E. Ciano ha offerto a Villa Madama un pranzo in onore dell'Ambasciatore del Brasile S. E. Guerra-Duval che, giunto al termine della sua missione, lascierà l'Italia nei prossimi giorni. Al pranzo hanno partecipato, oltre al personale dell'Ambasciata, alcuni membri del Governo, alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri e di altri Ministeri, e numerose personalità.

Le commosse esequie di Donna Francesca Starace

Una corona di fiori del Duce

Lecce, 21 febbraio.

Oggi il Fascismo ed il popolo tutto del Salento hanno partecipato commossi alle onoranze rese a Donna Francesca Starace, offrendo al Segretario del Partito una imponente dimostrazione di solidarietà e di affetto.

Casa Starace è stata, nella giornata di ieri e di oggi, meta di mesto ed ininterrotto pellegrinaggio: autorità, amici e laboriosa gente di Gallipoli e della provincia si sono stretti attorno alla famiglia in lutto, partecipando con schietto cuore al suo grande dolore.

Un'interminabile colonna ha accompagnato Donna Francesca Starace alla cattedrale di S. Agata, dove la Salma ha ricevuto la benedizione impartita dal Vescovo di Gallipoli.

La bara, portata a spalla da squadristi di Lecce e di Gallipoli e fiancheggiata da donne fasciste, era seguita dalla corona di fiori inviata dal Duce e dai gagliardetti del Fascio di Milano e del Gruppo Sansepolcristi, scortati dal Federale di Milano e da feriti fascisti milanesi.

Subito dopo veniva il Segretario del Partito, con il fratello, le sorelle e il gruppo dei famigliari. Seguivano il capo di S. M. della Milizia, i vice-Segretari, il Segretario amministrativo ed i componenti il Direttorio nazionale del Partito, il vice-Segretario del G.U.F., il capo e il sottocapo di S. M. della G.I.L., il direttore generale del Dopolavoro, fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste, due ispettrici del Partito, il presidente dell'Associazione nazionale combattenti, il comandante in capo il Dipartimento marittimo di Taranto, il comandante in capo della Zona aerea, i Prefetti, i Federali, i Presidi, i Podestà e i Deputati del Salento e delle altre provincie pugliesi, nonchè altre rappresentanze nazionali e provinciali. L'interminabile teoria delle corone era aperta da quella del Direttorio nazionale del Partito, dei Ministri e Sottosegretari di Stato, delle Forze armate, delle Confederazioni fasciste e di tutte le altre organizzazioni.

La salma di Donna Francesca Starace, uscendo dal duomo, ha percorso per l'ultima volta le vie della città in mezzo al popolo della sua Gallipoli, che ha voluto onorare le sue virtù di madre esemplare, di donna pia e generosa, di fascista fervente ed entusiasta.

All'uscita della città, la colonna ha sostato. Il Vice-segretario del Partito, on. Serena, ha fatto l'appello dell'estinta, secondo il rito fascista. Ha risposto il commosso « presente » della folla.

La salma, seguita dai famigliari ha proseguito per il cimitero, salutata dal braccio levato della moltitudine. Donna Francesca Starace, rivestita, secondo il desiderio da lei espresso, dell'uniforme fascista, si è così avviata alla estrema pace.

La Fondazione del Vittoriale

L'assegnazione dei beni in Gardone Riviera - Modifiche allo statuto

Roma, 21 febbraio.

Con regio decreto-legge, oltre le attività già conferita, lo Stato italiano, Amministrazione finanziaria (Patrimonio dello Stato) conferisce alla Fondazione del Vittoriale degli Italiani i seguenti beni siti in Gardone Riviera:

a) fabbricato con darsena, con torre e giardino, già facente parte della villa Alba;

b) fondo denominato « Paiglie ».

La Società anonima « Opera Omnia » e la società « Il sodalizio l'Oleandro » sono sciolte dalla data dell'entrata in vigore del presente decreto. Dalla stessa data, dette società anonime sono trasferite di diritto alla Fondazione del Vittoriale degli Italiani.

L'art. 8 dello statuto è modificato nei numeri 4, 5, 6, 7 e 8, come segue: 4) Un Accademico d'Italia, nominato con decreto del Duce, su designazione del Presidente della Reale Accademia d'Italia; 5) Provveditore generale dello Stato; 6) Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche del Ministero dell'Educazione Nazionale; 7) Direttore generale per il teatro, del Ministero della Cultura Popolare; 8) Prefetto a disposizione del Vittoriale.

La tutela ed il controllo finanziario sulla Fondazione, deferiti al Ministero per le Finanze, saranno esercitati a mezzo di un collegio di tre revisori, nominati con decreto del Ministro stesso. Per tutto il resto, ferma restando l'alta tutela attribuita al Duce, l'Ente è posto sotto la vigilanza del Ministro dell'Educazione Nazionale, senza pregiudizio di quella spettante ad altri Ministeri.

Il provvedimento dà un migliore assetto alla proprietà della Fondazione, ma soprattutto provvede a concentrare in essa le attività promosse dallo Stato per la pubblicazione delle opere del Poeta. Ciò viene fatto mediante la incorporazione della « Società anonima Istituto nazionale per la edizione delle opere di Gabriele D'Annunzio » e dell'altra società « Il sodalizio dell'Oleandro ». A questo proposito sarà appreso con favore che, volendosi promuovere la massima diffusione delle opere del Poeta specialmente per quanto riguarda la parte patriottica e epica, saranno continuate le pubblicazioni del « Sodalizio dell'Oleandro », le quali saranno poste in vendita a prezzi assai ridotto. Inoltre, nel più breve termine di tempo, sarà concretato il programma per la pubblicazione di una grande edizione critica delle opere di Gabriele D'Annunzio. In relazione poi ai compiti di alta cultura, che la Fondazione è chiamata ad assolvere per rendere in Italia e all'estero sempre più profonda la conoscenza dell'opera del Poeta-soldato, il Consiglio dell'Ente, presieduto con vigile amore dal Ministro Solmi, è stato integrato da un Accademico d'Italia, che sarà nominato con decreto del Duce, su designazione del presidente dell'Accademia.

Così sistemata e riordinata, la Fondazione del Vittoriale degli Italiani potrà, secondo la volontà del Duce e gli intendimenti del Poeta, costituire uno dei più fulgidi fari di italianità destinato a proiettare la sua potente luce anche oltre i confini della Patria.

IL CASTELLO DI MACBETH

Charlie Rivers s'imbarcò per l'Inghilterra. S'imbarcò come usano i miliardari americani: salutato da molta gente, scortato da alcuni segretari, fatto segno al fuoco di mille obbiettivi.

Tutti sapevano perchè Charlie Rivers si recasse in Inghilterra: per comperare un castello, che egli avrebbe fatto smontare per ricostruirlo su un terreno di sua proprietà nelle vicinanze di Washington. Un capriccio. E i giornali americani menavano vanto dell'impresa memorabile che il Rivers si accingeva a compiere, pubblicavano le fotografie dell'antico castello, e del paesaggio scozzese che gli faceva da cornice, e qualcuno accennava alla possibilità di trapiantare pezzo a pezzo la vecchia Europa sul suolo americano per nutrirla di dollari, cibo ghiotto e prezioso di cui, a parer loro, tutti dovevano essere avidi.

Lo sbarco in Inghilterra avvenne in condizioni più modeste. Si lasciò che il Rivers mettesse piede a terra come un passeggero qualunque, e nessun giornale propose di comperare il faro della Libertà per piantarlo sulle rive del Tamigi. Gli Inglesi stimavano il dollaro, ma erano soddisfatti della loro sterlina, nè sentivano il bisogno di ingombrare le loro contrade con qualche squallido grattacielo.

Il castello, quindi, cominciò a disfarsi sotto gli occhi attenti di ingegneri ed architetti. Ogni pietra fu numerata, e quei numeri riportati sulle piante; i libri della biblioteca messi in grandi casse secondo l'ordine del catalogo; il vasellame e le stoviglie registrati in corrispondenza dei luoghi di custodia; quadri, armi, tappeti, mobili, tutto fu imballato con grande cura, dopo averne scrupolosamente indicata la posizione. Un lavoro fatto proprio ad arte, e con tanta avvedutezza, che dopo soli dieci mesi il castello era di nuovo in piedi sulla terra americana.

Per l'inaugurazione Charlie Rivers invitò quanto v'era di meglio negli Stati Uniti: tutti i cultori di Shakespeare, gli attori più insigni, i più ricchi banchieri, i più potenti industriali, e donne celebrate per la loro bellezza e per la loro eleganza, e un gangster che teneva sotto la sua giurisdizione quelle terre. Fu una serata memorabile. Lo stesso Rivers faceva da cicerone ai suoi ospiti, mostrando come della biblioteca avesse conservato soltanto il dorso dei libri perchè, uniti, potessero muoversi a sportello, ed aprirsi su ricche provviste di whisky, di gin, di cognac — s'era ai tempi del regime secco — spiegando come degli elmi avesse fatto dei portacenere, e avesse alloggiato la radio nel corpo di qualche corazza. Tutti approvavano e lodavano, mentre si succedevano le abbaglianti esplosioni del magnesio dei fotografi. Il pranzo poi fu servito sulla tavola che era nel palazzo reale di Forres — gli antiquari avevano giurato esser quella — quella stessa che vide, durante l'uccisione di Banquo, il banchetto di Macbeth, e il corrucciato fantasma dell'assassinato. A questo proposito, uno spiritoso banchiere chiese a Charlie se, nel prezzo da lui pagato, fosse compreso anche il fantasma di Banquo. Charlie rispose che se un fantasma v'era nel castello, questo avrebbe dovuto ancora esservi, perchè egli aveva comperato l'edificio con tutto il contenuto. Si rise, e qualcuno chiamò a gran voce il fantasma.

Allora Charlie ebbe un'idea, un'idea molto divertente. Lasciò, senza dar nell'occhio, i suoi ospiti, andò in cerca d'un servo, e con voce bassa e ridente gli dette alcuni ordini. Poi se ne tornò fra gli altri; e dopo una mezz'ora propose di andare sulle terrazze del castello, chè forse vi si sarebbe potuto incontrare il fantasma, attirato certamente dalla curiosità di assistere ad una così bella festa. La notte era senza luna, nera e pesante. Ed ecco che rasente ai merli un'ombra bianca scivola lentamente. Le risa e le voci si spengono; tutti arretrano sbigottiti. Lo stesso Charlie non riesce a vincere il suo malessere. Ma il gangster che è un uomo animoso, e che nella sua carriera ne ha vedute ben altre, trae dalla tasca una pistola a tiro lungo, e spara. Un grido; e il fantasma, barcollando, viene a cadere ai piedi degli invitati.

Lo scherzo è finito male. Ma chi poteva prevedere che qualcuno avrebbe messo mano alle armi? Ogni allegria, ora, s'è dissipata; e gli invitati se ne vanno commentando a bassa voce l'accaduto. Soltanto il gangster è tranquillo. Che cosa gli potranno fare? Egli non ha sparato contro un uomo: un fantasma. E Charlie Rivers pagherà la cauzione — la colpa è sua — perchè egli ottenga la libertà provvisoria.

* *

E' una grande pubblicità, pensa Charlie Rivers, intorno al castello, al suo nome, alle sue industrie. I giornali son pieni di notizie sull'accaduto. Migliaia di dollari di pubblicità, a volerla pagare. Ma l'idea del fantasma non l'abbandona più. Un antico castello senza il suo fantasma è come un corpo senz'anima. Muoverà causa al vecchio lord che gli ha venduto il castello, per sottrazione di fantasma. Gli avvocati si mettono all'opera. La parte avversa oppone, oltre l'irragionevolezza della pretesa, che Charlie Rivers ha comperato il castello di Inverness, e che il fantasma di Banquo era nel palazzo reale di Forres. La parte lesa giudica che il fantasma di Banquo debba essere là dove è Macbeth, cioè nel suo castello. Si oppone ancora che Macbeth morì combattendo contro Macduff nella pianura di Dunsinane, e che nè del suo corpo nè del suo spirito è rimasta più traccia. Si replica che gli si dia almeno il fantasma di re Duncano, che appunto in quel castello fu trucidato. Si obietta che, nonostante le più accurate ricerche, sia nelle cronache, sia nell'opera dello Shakespeare, non risulta che Duncano abbia lasciato un fantasma di sè: fu un re buono e discreto, ed ha perdonato al suo assassino. I giornali seguono il dibattito con grande dovizia di notizie e di note erudite. Pubblicità per Charlie Rivers.

Ma l'idea del fantasma ha preso sempre più sostanza nel suo cervello. Quando passa la notte nel castello, egli tiene gli occhi bene aperti per vedere se non avvenga qualche apparizione che soddisfi il suo desiderio. Qualche volta pensa allo scherzo della notte dell'inaugurazione, e immagina che il fantasma, offeso da quella mistificazione, se ne sia andato sdegnato. Non bisogna scherzare con i fantasmi.

E' già passato un anno da quella notte. Il gangster è stato assolto. Il servo è guarito della sua grave ferita, e s'è ritirato in campagna a studiare la tragedia di Macbeth. L'ha imparata tutta a memoria, e passeggiando tra gli alberi ne declama lunghi brani, dando la preferenza a quelli nei quali Macbeth apre il suo animo crudele. Nessuno gli toglie dalla mente che il colpo di pistola fosse nel programma dello scherzo immaginato da Charlie Rivers. E per questo, nutrendosi sul testo delle parole e degli atti di Macbeth, prepara il suo animo alla crudeltà.

Una notte, mentre Charlie è nel suo letto, e un pensiero affannoso lo tien desto, s'ode uno strepito di vetri infranti. Sussulta, tende l'orecchio, fissa gli occhi nelle tenebre. Dopo un poco, ecco che una tenue ombra bianca si disegna in fondo alla camera. Charlie sente il suo cuore fermarsi, e un sudore gelido effondersi su tutto il suo corpo. Vorrebbe dire, gridare qualche cosa, ma dalla sua gola non esce che un vano gorgoglio.

L'ombra bianca erra qua e là, tenendosi sempre lontana. Poi, ecco che parla.

— Mi riconosci?

Charlie protende una mano come a difendersi.

— Mi hai tanto invocato, ed ora la mia presenza ti sorprende? Hai tormentato la mia pace con i tuoi richiami, hai rievocato i miei delitti per offendere la mia memoria ed espormi ancora all'odio degli uomini, e speravi che io non ti venissi a chiedere conto di tutto ciò!... Io me ne stavo ormai pacificato tra le mura del castello di Dunsinane, ove fu l'ultima mia dimora, mi aggiravo talvolta su quella pianura dove il mio corpo cadde, godendomi il chiaro di luna e il lontano brusio del bosco di Birnam, e i tuoi beffardi richiami han risuscitato nel mio cuore l'antico terrore. Ed è per questo che ora son qui.

— Vieni dalla Scozia? E con quale piroscafo sei arrivato? — E Charlie cerca di dare alla sua voce tremante un tono scherzoso.

— Non fare l'imbecille. Credi forse che l'ombra di un re di Scozia abbia bisogno di una cabina su un transatlantico per venir qui a fare le sue vendette?

— Vendette!

— Che cosa hai fatto della mia bella armatura che indossavo quando vinsi Macdonwald? Una scatola da radio, per ascoltare la pubblicità che si fa alle tue marmellate. E dei bei codici miniati che erano nella biblioteca di Inverness?... Maschere, dietro le quali nascondere i liquori che accendono il tuo cervello esausto. E dell'elmo del buon re Duncano? Un vaso nel quale gettare i mozziconi di sigaro. Scempio più abbominevole non si vide mai sotto il sole; delitti ben più orrendi di quelli che io stesso commisi. Ma i miei delitti furon quelli di un barbaro ambizioso che volle conquistarsi un trono; i tuoi, invece, non servirono che ad appagare la tua vanità, barbaro d'oggi che tutta la gentilezza conquistata dai miei giorni sino ad ora non sai tradurre che in volgare danaro. Sì, un barbaro sei, tutto volto a fini materiali, e più feroce di quelli che videro il nascere del mondo. Tu, con un giuoco fatto sulla carta, condanni alla miseria interi paesi di gente laboriosa ed onesta; precipiti nel disonore le creature più pure; spingi alla disperazione chi ti si affida; riduci alla fame e al pianto innumerevoli esseri, privandoli del necessario per mantenere la bilancia dei prezzi. Hai vissuto tranquillo finora perchè ti senti protetto dalle leggi. Ma le tue leggi non hanno nè potere nè prestigio su me, che vivo in un mondo liberato. Io son quello che uccise Duncan, Banquo, la moglie e i figli di Macduff e tanti e tanti altri, e ucciderò anche te.

— Me! — E Charlie Rivers sente mancargli il respiro. Gli occhi, per il terrore gli si sbiancano, il sangue si ritrae dal suo cuore.

— Sì, te. Non senti questo strepito di ferro? Sono rientrato nella mia vecchia armatura ancora insanguinata, per fare strage di te. Senti come si avvicina? I suoi passi rimbombano come il tonfo di macigni negli abissi. Si avvicinano... si avvicinano...

Charlie Rivers, uomo moderno, e pronto a tutto, prende il telefono, grida:

— Aiuto!... Il fantasma di Macbeth sta per uccidermi!...

— E' inutile che tu chieda aiuto!... Chi ti può difendere dall'ira di Macbeth?... Ecco, i suoi passi si fanno sempre più vicini... vicinissimi... Ecco, egli apre la porta.

La mattina dopo Charlie Rivers fu trovato morto nel suo letto; morto per paralisi cardiaca, prodotta dal terrore provocato in lui da una potente allucinazione. Furono così spiegate le parole da lui gridate al telefono. Si poteva ragionevolmente dire che egli fosse stato ucciso dal fantasma di Macbeth.

Pubblicità per le industrie di Charlie Rivers passate agli eredi.

Luigi Chiarelli

Quegli che riuscirà eletto nel prossimo Conclave sarà il 262.o della serie dei Pontefici, secondo sono elencati dall'Annuario pontificio che enumera primo San Pietro, il cui successore fu il Martire San Lino da Volterra, creato Papa nell'anno 67 e morto nel 78 dopo undici anni, tre mesi e dodici giorni di Pontificato. S'è detto altra volta che molto difficilmente il nuovo Pontefice sarà prescelto fra quei Cardinali che hanno già raggiunto la settantina, poichè l'altissima carica comporta tale somma di fatiche, non soltanto mentali, da richiedere che anche il fisico corrisponda alle esigenze del gravissimo pondo che l'Eletto si assume. Per risalire soltanto a due secoli addietro — esattamente al 1740 — vediamo che il massimo dell'età degli ultimi tredici Papi che si sono succeduti fu di sessantotto anni. E' vero che Benedetto XIII — il quale regnò cinque anni — ne aveva, quando fu eletto, settantacinque, ma da Benedetto XIV in poi tutti i Papi furono relativamente ancor giovani, o almeno nel pieno vigore delle loro forze. Il Cardinale Lambertini ne aveva sessantacinque, Clemente XIII sessantacinque, Clemente XIV sessantaquattro, Pio VI cinquantotto, Pio VII cinquantotto, Leone XII sessantatrè, Pio VIII sessantotto, Gregorio XVI sessantasei, Pio IX cinquantaquattro, Leone XIII e Pio X sessantotto, Benedetto XV sessanta, Pio XI sessantacinque.

Quanti anni avrà il nuovo Papa?

Molto probabilmente, non meno di 55 e non più di 69: in questa categoria gli italiani papabili sono ventitrè

Se questa tradizione di due secoli sarà mantenuta, come sembra probabile, ventidue Cardinali dei sessantadue che compongono il Sacro Collegio possono essere considerati «non Papabili» poichè hanno raggiunto o varcato già la settantina. Di età fra i cinquantuno ed i sessantanove anni vi sono quindi quaranta Cardinali, ma siccome l'elezione designerà certamente un Papa italiano si possono togliere ancora diciassette Cardinali stranieri, riducendo il numero dei «Papabili» a ventitrè soltanto. Sempre per il caso, beninteso, che il futuro Papa non debba avere ancora settant'anni. Ci affrettiamo a soggiungere che la tradizione può avere la sua eccezione e perciò lasciamo ai lettori di fare ciascuno il proprio pronostico.

Per agevolarli, ecco qui l'elenco completo dei sessantadue Cardinali che dovrebbero partecipare tutti quanti al prossimo Conclave. I nomi sono per ordine di anzianità e la cifra per ciascuno indicata è precisamente quella dell'età:

88 Granito di Belmonte (Italia)
83 Sbarretti (Italia)
83 Cattani (Italia)
80 Bertram (Germania)
80 Baudrillart (Francia)
79 O' Connell (Stati Uniti)
78 Mac Rory (Irlanda)
78 Sibilia (Italia)
76 Boggiani (Italia)
76 Vidal y Barraquer (Spagna)
76 Mariani (Italia)
76 Hinsley (Inghilterra)
75 Lauri (Italia)
75 Verdier (Francia)
74 Dougherty (Stati Uniti)
74 Verde (Italia)
73 Cremonesi (Italia)
73 Mercati (Italia)
72 Jorio (Italia)
72 Dolci (Italia)
70 Gomà y Thomas (Spagna)
70 De Faulhaber (Germania)
69 Salotti (Italia)
69 Kaspar (Cekoslovacchia)
69 Copello (Argentina)
68 Gasparri Enrico (Italia)
68 Marchetti-Selvaggiani (It.)
68 Schulte (Germania)
68 Boetto (Italia)
67 Ascalesi (Italia)
67 Nasalli-Rocca (Italia)
67 Dalla Costa (Italia)
67 Mundelein (Stati Uniti)
67 Fumasoni-Biondi (Italia)
66 Tedeschini (Italia)
65 Suhard (Francia)
65 Canali (Italia)
65 La Puma (Italia)
65 Van Roey (Belgio)
65 Lavitrano (Italia)
64 Innitzer (Germania)
63 Pacelli (Italia)
63 Marmaggi (Italia)
63 Rossi (Italia)
63 Fossati (Italia)
63 Pellegrinetti (Italia)
63 Maglione (Italia)
62 Caccia-Dominioni (Italia)
62 Pizzardo (Italia)
62 Massimi (Italia)
61 Gerlier (Francia)
60 Tappouni (Siria)
59 Schuster (Italia)
59 Segura y Saenz (Spagna)
58 Hlond (Polonia)
57 Leme (Brasile)
56 Villeneuve (Canadà)
55 Lienart (Francia)
55 Seredi (Ungheria)
55 Piazza (Italia)
55 Tisserant (Francia)
51 Cerejeira (Portogallo).

Come si vede il più vecchio è il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte; il più giovane il Cardinale portoghese Cerejeira. Degli italiani il più giovane è il Patriarca di Venezia, S. Em. Adeodato Giovanni Piazza.

DUE ORE CON MARAGLIANO

La guerra contro i microbi

La vaccinazione esisteva in India da tempo immemorabile - Le epidemie accompagnano i grandi eventi della storia - Il germe della spagnuola è ancora sconosciuto - La scoperta della tubercolina di Koch invece di guarire la tubercolosi la diffondeva - La popolazione delle città si è immunizzata automaticamente abituando l'organismo ai bacilli che porta con sè - Per gli altri la miglior cura è la vaccinazione antitubercolare preventiva.

GENOVA, febbraio.

Mi sono trovato alla presenza d'un vegliardo che, seduto su una poltroncina bassa, in un piccolo studio foderato di libri negli scaffali neri e dorati, tra mobili che si capiscono disposti sessant'anni fa senza la più lieve modificazione nel corso degli anni, pareva riposare da una lunga vita nel regno caro dei suoi studi, in un silenzio e raccoglimento quale soltanto un'età veneranda può accumulare intorno a un vivente, in un marmoreo pallore; e intorno a questa stanza i gabinetti coi loro apparecchi, gente in camice bianco, donne del popolo che entravano e uscivano e aspettavano di confidare i loro mali: il vegliardo, Edoardo Maragliano, era al centro di questa vita, e pareva una scultura col ricordo infinito dei cuori e dei petti su cui si chinò per tanti anni. «Io ho novanta anni», mi disse a un tratto la sua voce, alquanto opaca, come se parlasse di lontano, ma precisa e sicura. Aprì le mani in un gesto che gli è solito, e neppur tanto tremanti; due mani che, essendosi posate tante volte sul corpo umano portano quel gesto nel quale vediamo spesso raffigurati i santi guaritori d'infermi. «Io ho novant'anni», mi ripetè ancora. Voleva significare che il panorama della sua vita è vasto, che la sua esperienza andava rintracciata in quarantacinque anni di insegnamento, duemilacinquantatrè pubblicazioni originali, milletrecentotredici lavori compiuti dai suoi scolari, centinaia di discepoli fra cui otto diventati a loro volta scienziati di grande valore: un Queirolo, un Castellino, un Locatello, un Bariocco, un Jemma. «Mi sono occupato di molte cose. Chiedetemi di che cosa devo parlarvi».

Il senatore Maragliano

Nel 1870 quando si laureò

Mi trovavo così di fronte a questa esperienza come se cercassi in un vasto paesaggio o in una carta geografica un punto, un luogo, una strada. Il senatore Edoardo Maragliano prende un cartoncino e ci scrive con mano ferma il numero dei suoi otto famosi discepoli perchè io non lo dimentichi, quello dei suoi quarantotto allievi portati alla libera docenza, delle sue pubblicazioni, dei lavori dei suoi allievi. E' un sentimento della discendenza come di una stirpe. Uno dei suoi figli, Vittorio, nato nel 1878, celebrò l'anno scorso il suo venticinquesimo anno di insegnamento: è un cardiologo, che lesioni di radiodermite, tre dita amputate, quattordici interventi operatori di trapianti della pelle. Anche intorno a costui, diecine di assistenti, ex-assistenti, collaboratori. «Ho tre figli medici». Questa grande famiglia si allarga a perdita d'occhio, nel panorama degli anni, si stende al 1870 quando, Edoardo Maragliano, genovese, si laureò a Napoli, e difatti è in qualche modo l'ultimo di quella schiera dei Tommasi, dei Cantani, dei Cardarelli, di cui si narrarono talenti prodigiosi, che avevano fatto della medicina arte intuizione e psicologia, in un regno non ancora definito in cui la medicina partecipa dell'antica funzione sacerdotale.

Riporto a Edoardo Maragliano una vecchia domanda: se la medicina sia arte o scienza. Tutte e due, mi risponde. Perchè dal primo stregone o sacerdote che trovò il primo rimedio ai mali dell'uomo, o credette di trovarlo per tenerci soggetto l'uomo, la condizione dei medici è ancora avvolta da una aureola alquanto esoterica. Se mettiamo insieme i mezzi di cui usiamo e che ci servono nella cura degli ammalati, la buona metà è basata sull'osservazione empirica, e nata dalla esperienza più che dalla scienza; il progresso della medicina consiste nei rimedi meccanici, come il chinino, l'aspirina, i disinfettanti, i sieri e i vaccini; pel resto, il medico partecipa ancora dell'uomo dotato di un potere di osservazione e di intuizione che è proprio dell'arte. Dai tempi della medicina ippocratica, fiorita cinquecento anni prima di Cristo, erano state penetrate verità che oggi ancora sono riconosciute dalla medicina dei nostri tempi; i mezzi curativi di essa erano differenti da quelli usati oggi, ma in fatto malattie il concetto dell'indicazione fondamentale è rimasto lo stesso. Ma è vero, poi, che alle cause morbose delle malattie bisogna aggiungere le cause morali? Nella tendenza attuale di tutti i fenomeni, è solo nella medicina moderna questo dato accolto, il quale ognuno dovrebbe essere il mago di se stesso, dominare i fenomeni della propria coscienza, il morale, come si dice, come una tra le difese migliori contro le malattie infettive. E' provato che il sistema nervoso agisce sulla resistenza dei tessuti dell'organismo, per cui tutto quello che va sotto il nome di cause morali favorisce l'attecchimento delle malattie. E' provato che nello sviluppo del cancro agiscono sovratutto fenomeni morali.

L'evoluzione dei vaccini

A conclusione della sua vasta esperienza, Edoardo Maragliano afferma che la medicina si serve di mezzi che l'esperienza ha dimostrato utili e che la scienza non è ancora riuscita a spiegare. Da trentacinque anni a questa parte la sua scienza è diventata azione. Come i fisici non sanno che cosa sia l'elettricità con cui illuminano città intere e muovono carichi enormi e celeri, così i clinici non sanno bene in che cosa consistano certi poteri. Per esempio il potere dei vaccini. A questi Maragliano ha dedicato gran parte della sua vita. Il vaccino del vaiuolo adottato da quasi un secolo, nessuno sa come agisca. Ma agisce da ben più che un secolo. In India, da tempo immemorabile, si facevano indossare ai bambini abiti imbrattati di pus già indossati da malati di vaiuolo, e si introducevano nelle narici, o si applicavano a graffi fatti sulla cute, croste vaiolose mescolate con acqua del Gange. Dall'Asia il metodo si diffuse in Africa, e nel Settecento in Europa. La cosa assunse l'aspetto di un rito. Caterina di Russia fece solennemente vaccinare il figlio; la Corte inglese assistette alla vaccinazione del figlio di Lady Montague. Prima che la ricerca dei vaccini iniziasse la grande storia dei cacciatori di microbi europei, era già nella pratica dei popoli primitivi: i Mauri pungevano la pelle dei buoi con un pugnale intinto nel polmone di animali infetti, e i selvaggi della costa orientale dell'Africa si spalmavano del veleno dei serpenti le incisioni praticate sulle braccia e sulle gambe.

L'invasione del vaiuolo in Europa è del 1494 l'epoca della scoperta dell'America e della calata di Carlo VIII in Italia. Poichè l'apparizione delle malattie nell'umanità coincide con grandi eventi, crisi sociali, mescolanze e invasioni di popoli, traversano un periodo di virulenza, lentamente declinano, e il declino corrisponde a una certa immunizzazione dell'organismo, a una specie di vaccinazione naturale, quando ognuno o quasi dei viventi porta in sè il germe estinto di malattie che apparvero come flagelli dell'umanità. Su questo principio gli scienziati si misero alla caccia dei microbi per trasformarli in immunizzanti. Ai nostri tempi, d'una malattia è sconosciuto il germe, quello dell'influenza apparsa in Europa sotto il nome di spagnola nel 1918; se ne annunzia periodicamente in qualche parte del mondo la scoperta e tutto torna al buio di prima.

Un grandioso fallimento

Quello della caccia ai germi è uno dei capitoli più avventurati della medicina. Edoardo Maragliano ricorda la grande e feconda scoperta di Koch nel 1880; l'epoca dei cacciatori di bacilli va dal 1870 al 1905: Koch, sotto l'influenza delle vittorie di Pasteur sul carbonchio e sul colera, annunziò di aver trovato il rimedio della tubercolosi nella tubercolina. Si sollevarono le speranze del mondo. Ma la tubercolina di Koch, pel modo con cui fu applicata, divenne fatale e affrettò la distruzione degli organismi. Edoardo Maragliano era a Berlino quando Rodolfo Virchow portò fino alle ultime conseguenze l'errore di Koch, dimostrando che la tubercolina determinava la diffusione del processo tubercolare. Era un grandioso fallimento che s'illuminò del colore d'una scoperta. Quelli erano anni di una profonda solidarietà scientifica, e i Pasteur e i Koch erano considerati grandi generali in lotta contro i nemici dell'umanità: il Parlamento tedesco decretava a Koch, lo sconfitto, un premio di un milione di marchi, quale segno della riconoscenza nazionale. In quegli anni erano vinti nel mondo, dal Giappone alla Russia, dalla Germania alla Francia all'Italia, i germi della febbre ricorrente, del vibrione colerico, del tifo, della lebbra, della malaria, della dissenteria. All'assalto di uno dei germi più terribili quale quello della tubercolosi, fallisce quel periodo in cui una generazione di scienziati aveva fatto per l'umanità più che tre millenni di esperienze. Era il tempo in cui si parlava di cellule nella fisica come nell'anatomia, si entrava nella teoria germi invisibili come sono invisibili gli atomi; Virchow aveva fondato il suo edificio cellulare come nella fisica si fondava l'edificio atomico. Il vaccino si propagò in tutti i campi; oggi si fa il vaccino anche per il raffreddore. Ma il problema della tubercolosi rimase in eredità al nostro secolo. Da allora cominciò l'attività più conclusiva di Edoardo Maragliano.

Sono passati quarantotto anni. In Francia succedettero i Calmette ai Pasteur, in Italia ai Pacini i Maragliano e i Petragnani. Maragliano ha rivolto le sue forze alla lotta contro il bacillo tubercolare. Messo a riposo per limiti di età all'Università di Genova nel 1925, vi rientrò come se ricominciasse daccapo in qualità di libero docente per i corsi di tisiologia. Ancora oggi, a novant'anni, tiene tre lezioni la settimana, e visita due volte la settimana i suoi malati del padiglione tubercolotici allo Spedale di S. Martino. Il problema lasciato in eredità da Koch fu portato da Maragliano alla sua conclusione: Maragliano ha dimostrato per primo l'esistenza di una immunità tubercolare spostando il metodo; anzichè alla cura egli è arrivato al vaccino che previene il morbo.

L'immunità preventiva

La diffidenza generica degli italiani verso tutte le forme di vaccinazione (essi si adattano a quella del vaiuolo soltanto perchè è obbligatoria per legge) non ha dato molta fortuna ai vaccini antitubercolari preparati dal Rivari con Maragliano e dal Petragnani, vaccini messi gratuitamente a disposizione dello Stato. Mentre Koch era convinto che la tubercolina dovesse distruggere i focolai tubercolari esistenti adoperandola a dosi crescenti e capaci di provocare reazioni di temperatura, Maragliano è partito dal concetto che bisogna provocare una immunità preventiva, la stessa di cui godono ormai grandi percentuali di popolazioni urbane per avere assorbito in piccole quantità i bacilli della tubercolosi diffusi dall'intensità dei traffici e dalla facilità delle comunicazioni. Ma le vittime di questo male sono gli abitanti di piccoli centri e fuori dell'attività della vita urbana che s'infettano per contagio appena arrivano a contatto con essa o trasmigrano nei grandi centri. I nostri giornali hanno spesso prospettato il problema delle popolazioni delle valli alpine che, scese in città in cerca di lavoro, finiscono a popolare i tubercolosari, o tornati nel borgo natio vi portano la malattia; lo stesso che accadde nel secolo scorso quando, arrivati gli equipaggi delle navi inglesi a Tahiti e nella Nuova Zelanda, la popolazione indigena contrasse la tubercolosi, e in trent'anni la popolazione dell'arcipelago della Società scese da ottantamila abitanti a trentamila. Forse un giorno, fra cent'anni, anche la tubercolosi sarà il ricordo d'un flagello d'un determinato periodo di civiltà, e come per tante altre malattie, l'organismo umano si sarà vaccinato, contenendolo, come in parte è immunizzato il novantacinque per cento delle popolazioni urbane appunto perchè lo porta in sè; ma nella diffusione della vita civile che è il carattere del nostro tempo e che raggiunge con le rapide comunicazioni i centri più lontani, il male ha ancora vittime da mietere. Ed è accertato a queste popolazioni ancora vergini che il vaccino antitubercolare porterebbe immensi benefici. Il principio da cui parte Maragliano nel suo vaccino è che il bacillo penetra in condizioni di vitalità nell'organismo e in esso vegeta e si moltiplica, si muore, e dissolvendosi crea il morbo. Questa osservazione fu fatta quarantacinque anni or sono da Angelo Maffucci e poi ripetutamente confermata da osservatori stranieri. Nel 1903 si adoperarono per la prima volta in Italia i bacilli morti come mezzo vaccinante, cioè come un immunizzante corrispondente a quello acquisito dal novantacinque per cento delle popolazioni urbane. Vent'anni dopo, Calmette e Guerin adoperarono un bacillo non del tutto vivo e non del tutto morto. Ma sono trentacinque anni di polemiche e di controversie dottrinali che hanno impedito la vaccinazione preventiva contro la tubercolosi nella generalità della popolazione: in Francia la vaccinazione preventiva supera i tre milioni di soggetti, mentre in Italia non arriva a centomila.

Nelle corsie del S. Martino

Questa della vaccinazione antitubercolare è la missione che si è data Maragliano negli ultimi trentacinque anni. Ne parla con una foga mai stanca. Quando entrammo nello Spedale di S. Martino lo vidi precipitarsi verso il suo padiglione salendo di corsa le scale. Monache, infermiere e assistenti gli corsero dietro ad un ammalato che si serviva dell'ascensore, e altre lo accolsero sul pianerottolo come raramente capita di veder accogliere qualcuno, sorridendogli e facendogli festa come a un miracolo di vita. Col suo viso aquilino classicamente genovese, appena curvo, con la giacca nera sui pantaloni a righe bianche e grigie, le scarpe nere e quadrate con un paio di uose nere, e mobilissimo, si scusava con me di non camminare come voleva, a causa d'una caduta recente. Le sue parole a coloro che lo attorniavano parevan partissero da un oracolo d'anni e di esperienza. In lui tutto pare trasformato in una sola passione, l'intelligenza, divenuta una forza vitale come l'istinto della difesa e della fedeltà è la forza del leone. Gli premeva in quel momento di vedere i suoi malati, il suo elemento naturale. Nella corsia delle donne tubercolotiche, le ricordava tutte una per una, di ciascuna voleva conoscere la temperatura del giorno, e nell'atteggiamento tutto suo, curvo sulla malata nel lettuccio, c'era quell'avidità di sapere che lo domina da quasi un secolo: era il suo atteggiamento, appagato, placato, assorto, come d'uno che ascolti una musica. Egli non sentiva il lieve ronzio che facevano i microfoni delle cuffie della radio appese in capo a ciascun letto, guardava il suo soggetto intensamente, e ho veduto come mai lo sguardo inconfondibile del clinico, lo sguardo di chi vede di là, fissa qualcosa di appena percepibile come la mente è fissa nelle cose occulte. Ascoltato il bollettino del giorno, diceva con voce ferma quello che si doveva fare, come se qualcuno glielo dettasse dentro, e si sentiva che intelligenza e memoria erano ferme in un corpo che la vecchiaia riusciva appena a piegare; e c'era un certo fervore nell'elencazione che egli faceva delle frizioni e delle iniezioni, quasi che citasse grandi eventi e conquiste.

Non lo avevo veduto sorridere nelle due o tre ore che gli avevo passato vicino; ma a un tratto, curvo sul letto d'una giovane con le guance infocate dalla febbre, egli disse qualcosa che fece sorridere tutti attorno, e sorrise anch'egli passandole una mano sulla fronte.

Corrado Alvaro

La Francia continua a inviare truppe a Gibuti. Dopo i battaglioni senegalesi è arrivato il generale Legentilhomme (a destra) nuovo comandante militare della Colonia

---

Leopardi e il suo mito

Son giusto quaranta anni che comparvero a stampa, a cura di una commissione presieduta dal Carducci, i primi volumi dello *Zibaldone* leopardiano: e per quanto da principio non destassero risonanze se non fra una cerchia ristretta di studiosi (allo stesso Carducci ne sfuggì il vero valore), essi segnano idealmente una data molto importante nella storia della fortuna del Leopardi: segnano anzi, con coincidenza pur cronologica, l'inizio della sua fortuna novecentesca.

Quella ottocentesca era andata via via crescendo dopo la morte del poeta, sino a raggiungere il colmo con gli studi del De Sanctis e del Carducci. Ma poi aveva subito una sosta, durante la quale, venuto nelle mani dei positivisti e degli antropologi, il poeta era stato oscurato dall'uomo empirico, il suo spirito dal povero corpo malato. D'altro canto il gusto, dal verismo e dal classicismo romantico del Carducci volgendo ormai, con Pascoli e D'Annunzio, al decadentismo, non era il più propizio al Leopardi. Che D'Annunzio avesse per lui scarsa simpatia, si arguisce, oltre che dal carattere stesso della sua poesia, da alcuni accenni diretti: come da quello che si legge nel *Libro segreto*: «taluno ammonisce che il gobbo Leopardi verseggiava filologicamente». Quanto al Pascoli, nonostante certe apparenti affinità di contenuto sentimentale, di esperienza del dolore, egli è ben lontano dallo spirito di quella poesia: e basti pensare a quell'«errore dell'indeterminatezza» ch'egli le rimproverava a proposito del «mazzolin di rose e di viole» del *Sabato del villaggio*: dove avrebbe voluto veder determinate le varie specie di fiori, d'alberi, e di non so che altro. O non nasce forse, da cotesto amore del particolare, da cotesto sostituire a quel «vago» e a quell'«indefinito» che sono principi fondamentali della poetica leopardiana (ma che si traducono poi così spesso, intendiamoci, in definita e concreta poesia); non nasce forse tutta la poesia pascoliana e, anche, dannunziana? E non nascerà la poesia dei crepuscolari, emaciata erede di queste e non di quella del «fratello» Leopardi?

Ora, la pubblicazione dello *Zibaldone* se per questo lato sembrava giungere troppo tardi, a tardi anche rispetto allo stato della critica, proprio in quegli anni in grande travaglio di rinnovamento per impulso delle nuove dottrine estetiche; in verità giungeva a buon punto per avviare quella ripresa degli studi e della fama leopardiana, che, come tutte le «riprese», doveva richiedere una lenta maturazione. Del resto, come s'è detto, anche nella fase preliminare gli studi sullo *Zibaldone*, sebbene limitati, non difettarono: da quelli scandagliatori dello Zumbini a quelli del Giani, sforzantisi di cavarne un coerente pensiero estetico.

Poi vennero via via nuovi saggi e nuovi studi. La critica leopardiana dell'Ottocento era stata conclusiva su molti punti, specie col De Sanctis: ma in genere, secondo il suo gusto, aveva accentuato nell'opera del Leopardi i motivi psicologici, ricercandoli, sulla scorta delle *Operette*, dell'*Epistolario* e dei *Centoundici pensieri*, soprattutto nei *Canti*. Il che significa che essa aveva finito col trascurare, per il poeta, il prosatore. La nuova critica, proseguendo e insieme correggendo le conclusioni della critica precedente, si rivolgeva soprattutto al Leopardi delle prose, mirando a illuminare o integrare il pensiero delle *Operette* con quello dello *Zibaldone*. Lavoro lungo e paziente, che doveva finalmente trovare la sua sistematica coordinazione col Gentile; mentre altri, sempre più numerosi, sensibili alle esigenze più propriamente stilistiche della letteratura postdannunziana, si giovavano dello *Zibaldone* (e basti ricordare il De Robertis) per meglio intendere l'arte delle *Operette*, delle quali pertanto ponevano in risalto, sul valore filosofico e morale, quello fantastico e poetico.

Così, per la via dell'arte, si tornava ai *Canti*: meglio, studiando a fondo i nessi fra le *Operette* e i *Canti*, si tornava al problema, lasciato insoluto dalla critica ottocentesca, dei rapporti fra il «primo» e il «secondo» Leopardi, fra quello dei primi idilli e delle canzoni e quello dei nuovi canti, dei grandi idilli. Ma questa volta per risolverlo, appunto, con la mediazione delle *Operette*; cioè indicando nel cosidetto periodo di «aridità» del Leopardi, corrispondente alla composizione di quelle e alla maggior parte delle annotazioni dello *Zibaldone*, un tempo, anzi, di profonda e feconda elaborazione dei suoi motivi: i quali, da cotesta esperienza di «poesia in prosa» e da cotesta riflessione critica, presto usciranno arricchiti e liricamente potenziati.

Concetto senza dubbio importante; intorno a cui in più direzioni oggi lavora la critica leopardiana, ambiziosa di darci sul poeta quel compiuto studio, quella sintesi di tante sintesi parziali, che ancora ci manca. Al quale fine saranno mezzo prezioso le edizioni critiche delle opere e dell'epistolario approntate con tanta diligenza dal compianto Moroncini, e la nuova edizione dello *Zibaldone*, curata dal Flora.

* *

Ma accanto a questa fortuna, più singolarmente è venuto formandosi in questo periodo quello che chiamerei il «mito» di Leopardi. Intendo quel vagheggiamento della sua opera, da parte di nostri scrittori, come modello e guida alla propria opera; o meglio — dacchè nessun intento pedissequo è in loro — quell'elevare, che essi fanno, il Leopardi a simbolo dei propri ideali estetici, del loro gusto, della loro poetica: quel ritrovare in lui alcun segreto di sè. Mito che la-

Gente nostra in Francia

I cinquantamila italiani che lavorano in Savoia e nel Delfinato

(DAL NOSTRO INVIATO)

CHAMBERY, febbraio.

Se le condizioni degli Italiani residenti nel sud della Francia possono all'incirca considerarsi sopportabili per le ragioni che abbiamo esposte negli articoli precedenti e, nella maggior parte dei casi, per essere i nostri connazionali specialmente dediti all'agricoltura e quasi tutti proprietari di terreni che le braccia dei francesi non sono neppur lontanamente sufficienti a coltivare, non altrettanto può dirsi per quelli che hanno scelto come campo di azione e di lavoro la Francia del nord.

Non teniamo conto di Parigi ove l'imponente massa dei trecentomila italiani, disseminati un po' dovunque è difficilmente controllabile e dove i singoli pietosissimi casi naufragano nella miseria del ceto operaio della Metropoli, dimentichiamo per un momento di aver veduto le nostre organizzazioni alle quali le Case d'Italia del sud hanno dato vita miracolosa; dimentichiamo di aver visitato il Teatro Italiano di Marsiglia costruito su disegno del Piacentini, capace di duemila e più spettatori e che è costato la cifra di tre milioni di lire (pari a sei milioni di franchi) sicchè il teatro, ormai quasi ultimato, viene ad essere uno tra i più belli di Marsiglia e dei più ammirati, ma concentriamo la nostra attenzione e richiamiamo quella dei connazionali e delle autorità competenti sui dipartimento della Savoja ove vivono più di cinquantamila italiani.

Un esercito di braccia sode

In questa regione più crudamente si fa sentire non diciamo la miseria che, un lavoratore italiano all'estero non è mai miserabile sia per le sue molte virtù lavorative, come per lo spirito di adattamento e per quello ancor più sviluppato in ogni gentile iniziativa sicchè la nostra mano d'opera, anche se le autorità francesi fanno il possibile perchè la cosa non sia troppo palese è la più ricercata ma, diciamo e ripetiamo, proprio qui, contro questi umili lavoratori che hanno la privativa e starei per dire, il monopolio dei mestieri più duri e faticosi, spietatamente si fa sentire la intransigenza e in molti casi, la crudeltà della legge applicata non nello spirito ma nella freddezza, a volte prepotente e a volte addirittura ingiuriosa della lettera.

L'emigrazione italiana in Alta Savoia e nel Delfinato non è una emigrazione agiata anzi, è una emigrazione di mediocrissima potenzialità finanziaria ma questa deficenza viene ad essere ricompensata ad usura dalla qualità del lavoro a cui si dedica e si applica. A questo le autorità francesi fingono di non dare alcuna importanza. Questo dipartimento, non bisogna dimenticarlo, è la roccaforte del fronte popolare e del comunismo francese.

I cinquantamila italiani sono in massima parte boscaioli, manovali e muratori e quindi l'emigrazione ha un carattere quasi stagionale. Le montagne boschive della Savoia e quelle del Delfinato sarebbero assolutamente spopolate senza l'intervento della mano d'opera italiana.

I Savojardi hanno cominciato per primi ad abbandonare la montagna e a scendere al piano con le marmotte addomesticate e gli organetti di Barberia. Questi disertori delle alte valli hanno dato l'esempio di un'emigrazione interna senza precedenti e non si sono neppure fermati, avidi com'erano di urbanesimo, alle officine di fondo valle.

Anni sono, e già allora abbiamo fatto un'inchiesta sull'episodio quasi tragico, i Francesi tentarono un esperimento disastroso portando dall'Indocina una massa di operai dalla pelle gialla e che, naturalmente, hanno dato un pessimo risultato.

Se gli asiatici e gli estremo-orientali, in modo speciale, sono nel loro paese degli ottimi lavoratori, in Europa, e nel caso specifico nel dipartimento delle Alpi, si sono dimostrati elementi di nessun valore. I loro accampamenti diventarono in breve volgere di tempo un'accozzaglia di poltroni e di ammalati; il sudiciume soffocò le capanne appositamente costruite per riceverli, gli stabilimenti si trovarono sulle braccia un esercito spaurito di barcollanti fannulloni da sfamare gratuitamente.

I Francesi forse si ricordarono allora che la ferrovia che attraversa tutta l'Indocina e l'ultimo tronco della quale sta appunto per essere terminato in questi giorni è stato costruito da italiani che tuttora vi lavorano e sostituirono questa massa inerte con boscaioli, manovali, muratori e operai italiani. Gli indocinesi furono rispediti in Estremo Oriente e dove essi vivevano, in estrema miseria e sporcizia.

Giunsero gli Italiani che rapidamente risanarono i villaggi ripopolandoli con forze nuove di indefessi lavoratori e di famiglie demograficamente ricche, moralmente sane.

La ferrovia dell'Indocina, il più vasto e ricco dei possedimenti francesi, come abbiamo detto, sta per essere ultimata da maestranze italiane sotto la direzione di ingegneri italiani.

Una parentesi

Vorremmo a questo punto aprire una breve parentesi su quella lontana ferrovia di qualche migliaio di chilometri e sulla quale converge la brama degli inglesi, preme la rinascita dello spirito nazionale del Siam e incombe la minaccia del Giappone. Forse questo stato di cose è più vicino a noi, alla nostra vecchia Europa, di quanto non sembri. La distanza chilometrica conta fino ad un certo punto. I due problemi, quello dei nostri Italiani in Francia e quello dei nostri Italiani sperduti lungo la ferrovia orientale, pur sembrando agli antipodi, hanno viceversa molti punti di contatto che, senza dubbio sono attentamente sorvegliati dalle nostre autorità. Con l'occupazione di Hai Nan da parte del Giappone viene ad essere materialmente bloccato lo stretto di Malacca; tenuto in soggezione il gruppo imponente delle Filippine; tagliata la rotta più rapida dalle coste della Cina all'Australia; guardata a vista l'Indocina francese e sorvegliate — fatto morale di un'importanza enorme e che un Europeo non può neppure immaginare — le famiglie delle tre donne che tengono in mano il potere e, quello che conta di più, l'oro cinese e cioè quello della moglie di Ciang Kai Scek e delle sue due sorelle, mogli rispettive del ministro delle finanze e degli approvvigionamenti bellici dell'esercito cinese.

Le violenze di settembre

A questo fatto di cose piuttosto burrascoso sia per la Francia quanto per l'Inghilterra e l'America, senza parlare dell'Olanda che ha i suoi immensi possedimenti vicini all'isola conquistata, si innesta il problema vivo e magnifico dei nostri Italiani i quali, da un momento all'altro, potrebbero entrare nel giuoco di cui il Siam comincia a muovere le prime pedine per riprendersi il mal tolto dai vicini e confinanti stranieri, cioè dai Francesi che non possono certo contare sulla fedeltà delle truppe annamite.

Abbiamo allungato il binoccolo fino all'Oceano Indiano mentre lo tenevamo a fuoco sul vicino problema della massa dei nostri emigrati in Francia soltanto perchè i due fenomeni corrono, almeno nel nostro pensiero, su due strade parallele. I fisici e i matematici hanno dimostrato che non esiste parallelismo all'infinito, quindi anche questi due problemi che paiono così distanti fra loro, e che viceversa non lo sono, potrebbero benissimo, un bel giorno, incontrarsi e creare delle difficoltà impensate a quelli che finora hanno dormito i loro sonni tranquilli, confidando quasi esclusivamente sulla distanza e sulle nostre necessità.

Necessità transitorie come quelle dell'emigrazione possono superarsi tant'è vero che sono in via di soluzione. Dalla massa dei dieci milioni di Italiani sperduti nel mondo si comincia a richiamare i più vicini operando un salasso di buon sangue a quelli che, di questo sangue hanno beneficiato fingendo di non accorgersene. Adesso le trasfusioni sono operazioni di primo grado. Ma fra la Savoia, il Delfinato e l'Italia non è neppure il caso di parlare di trasfusione, il fenomeno può avvenire, senza disturbare quelli dell'alta chirurgia politica internazionale, per un semplicissimo fenomeno di risucchio o di osmosi. Ad un certo momento, i nostri connazionali sentendosi bruciare la pelle per le tante violenze patite, non hanno che da allungare il passo e valicare il prossimo confine. Di colpo, privato il dipartimento delle Alpi di 50 mila uomini, vedremo una Savoia e un Delfinato senza globuli rossi cadere nella prostrazione di un'anemia inguaribile. I connazionali che lavorano nel dipartimento delle Alpi non devono dimenticare le violenze subite nello scorso settembre. In quelle giornate, durante le quali la pace o la guerra erano legate ad un filo che senza l'intervento del Duce certamente si sarebbe spezzato, i montanari italiani lasciarono le foreste della Savoia e del Delfinato e si presentarono alle nostre autorità di frontiera per compiere, nell'eventualità di un conflitto, il loro dovere.

A cielo rischiarato essi naturalmente ritornarono al lavoro e trovarono sbarrate le porte delle officine e dei cantieri dalle maestranze comuniste del comunista Cot, deputato di Chambery, trovarono alla stessa stazione di Chambery un'accoglienza tanto minacciosa che i nostri stessi connazionali dovettero scendere in piazza e difenderli dalla violenza della folla degli energumeni aizzati dalla propaganda del fronte popolare; trovarono fin anche nelle trattorie uomini ostili e armati che li assalirono per il solo fatto di esserci, in quella circostanza, dimostrati buoni patrioti anzichè ignobili disertori.

Ad Aix-les-Bains un nostro connazionale fu così gravemente ferito che si dovette trasportarlo in Italia ove venne fregiato dell'ambita decorazione dei feriti per la Rivoluzione Fascista e mentre a Chambery la vita venne resa durissima ai nostri più fedeli tanto da costringerli a ripassare il confine, financo a Grenoble centro di studi e dove l'atmosfera avrebbe dovuto mantenersi all'altezza del clima e dell'educazione che normalmente si verifica nei centri universitari, i nostri professori e studenti si trovarono improvvisamente circondati da una freddezza più offensiva della violenza.

Verrà un giorno...

Tali ostilità però non toccarono, eccezion fatta di casi sporadici, le belle famiglie italiane; intorno a queste, come nel sud e nel centro della Francia, vigilarono paternamente le autorità locali. Il bottino umano era ed è troppo prezioso per lasciarselo sfuggire. E' di ieri la pubblicazione di una statistica che dimostra lo spaventoso spopolamento verso il quale corre la Francia.

L'accanimento dei regolamenti, l'applicazione immediata della legge, le sottigliezze burocratiche di certi regolamenti che prima non avevano mai fatto testo, si rivolsero specialmente ed unicamente verso gli uomini isolati e i vecchi dai quali non c'era più nulla da spremere. Le nostre autorità consolari non hanno potuto raccogliere i fatti e gli episodi che si svolsero allora nel silenzio delle montagne savoiarde, nell'impenetrabile mistero delle foreste sconfinate e solitarie ove i gendarmi andarono a snidare e a cacciare i nostri lavoratori solitari e indifesi.

Queste sono cose, fatti e avvenimenti da non dimenticare. Forse verrà un giorno in cui le montagne della Savoia e del Delfinato torneranno a spopolarsi come una centina di anni fa e vedremo allora se la Francia sarà ancora in grado od avrà ancora voglia di tentare il disastroso esperimento della mano d'opera annamita.

E ritorna, a proposito, pensando alla massa dei «gialli» che stagnò per qualche tempo, oltre la nostra frontiera, in ozio assoluto e in disordine indicibile, concludere con un cenno alla lontana ferrovia indocinese alla quale, i fatti odierni della guerra nipponica, danno un valore del quale noi non abbiamo neppure un'idea.

Pensiamo però, un momento, che su quelle migliaia di chilometri di strada ferrata non si parla che la nostra lingua; pensiamo ai due consoli di Hai-Nan, quello inglese e quello francese in continuo ed aspro contrasto; pensiamo all'immenso focolare di italianità che splende nello sminuzzato arcipelago delle Filippine poco distanti dall'isola, conquistata dai giapponesi; consideriamo anche l'infedeltà congenita degli annamiti, all'orgoglio dei funzionari corsi — gli unici che laggiù rappresentino il Governo francese — di essere avvicinabili per Italiani, per il semplice fatto che parlano ostinatamente la lingua italiana; la cristianità dei più selvaggi abitatori delle montagne di Hai Nan che vivono sotto il segno della Croce, catechizzati dai nostri missionari, e tiriamone le conseguenze. E non vi parrà troppo ardita o addirittura confusionaria questa volontaria miscela di Indocina e di Savoia, chè, nel quadro della politica mondiale, i colori di così diversi panorami non stonano affatto.

Dove c'è una fiamma di italianità abbiamo il sacrosanto dovere di innalzarla ardente e illuminare; dove c'è appena un lumicino che ancora esalato durante all'altare della nostra Patria immortale, abbiamo l'obbligo di alimentarlo. Alle «vecchie e grandi democrazie» si oppone il nuovo fiorito, incontenibile, dell'Idea Fascista, che non conosce confini nè limiti.

Ernesto Quadrone

La Polonia in attesa della visita del conte Ciano

La portata politica nei rilievi della stampa polacca -- Una grande partita di caccia

Bialowieza la più grande foresta d'Europa

VARSAVIA, febbraio.

Nel programma della imminente ed attesa visita a Varsavia del Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano è compresa una grande battuta di caccia nelle foreste demaniali di Bialowieza. Il Presidente della Repubblica Polacca, prof. Ignazio Moscicki che alla scienza sa unire anche la passione per lo sport in genere e per la caccia in particolare, intende mostrare al suo illustre ospite la bella foresta di Bialowieza che è la più grande d'Europa.

Bialowieza, la «Torre bianca» ha avuto gran parte nella storia della Polonia. Si ricorda ancor oggi che il Re di Polonia, Jagello, insieme al fratello Witoldo, granduca di Lituania, prima di una guerra, si recavano con i loro guerrieri per due settimane a cacciare nella foresta di Bialowieza per fornirsi di una ricca riserva di pellicce di vario genere e di cacciagione che veniva poi pigiata nei barili e che doveva servire al rifornimento delle truppe combattenti. In tempo di pace i Re polacchi inviavano ad ogni occasione ricchi doni di bisonti vivi o di cacciagione affumicata ai vari monarchi dei paesi vicini. Bialowieza, quindi, che trae il suo nome dalla torre bianca di un vecchio castello, ha una tradizione nella storia. Un obelisco costruito in pietra e che si erge nel mezzo della foresta, ricorda come nel 1744 con la partecipazione di Re Augusto III ebbe luogo una grande battuta di caccia nella quale furono abbattuti ben 30 bisonti, e come nel 1752 ad una caccia a cui parteciparono, oltre il Re e la sua consorte, anche i parenti della casa di Sassonia, furono abbattuti 42 bisonti, 37 fra cinghiali e caprioli e 13 alci. Il più imponente dei bisonti pesava più di 700 chilogrammi. Si dice che quando questa parte della Polonia fu annessa alla Russia, il Governo degli Zar provvide ad asportare dalla riserva di Bialowieza ben 700 bisonti.

Alessandro II di Russia a cui fu riferito come nella immensa foresta polacca si trovasse una ricca selvaggina, volle recarsi sul posto ordinando che gli venisse costruito un piccolo castello di caccia.

Ancora nel 1910 il patrimonio zootecnico della foresta di Bialowieza ammontava a 800 bisonti, a più di 10.000 cervi, a 1000 daini, a 120 alci, a 5000 caprioli e a 1000 cinghiali, senza tener conto di una ingente quantità di piccola selvaggina. Si calcola che prima della guerra la manutenzione di questa immensa foresta e del suo parco zootecnico richiedesse la spesa di ben 300.000 rubli all'anno. La grande guerra e l'invasione bolscevica arrecarono gravi danni alla foresta di Bialowieza, e alla selvaggina che vi scorrazzava liberamente. Oggi si contano soltanto 12 bisonti, rari esemplari della razza che si va estinguendo.

L'immensa foresta ha l'estensione di circa 142.000 ettari. Nel centro della foresta, su un enorme piazzale di circa 2000 ettari, sorge il villaggio di Bialowieza, abitato esclusivamente da boscaiuoli. Tutta la zona boschiva è uniforme e piana, traversata da lenti fiumi, non ha per confini una catena di monti o una vallata. Alberi dovunque: da prima radi e poi sempre più fitti per oltre 50 chilometri. Alberi la cui cima più alta raggiunge 53 metri, ma molte sono le querce e gli abeti fra i 35 e i 47 metri di altezza. V'è una quercia che ha la bellezza di 500 anni.

Certo non si creda che tutto qui sia allo stato vergine. Sarebbe troppo bello e non corrisponderebbe ai principi della civiltà per cui tutto deve essere sfruttato. Bisogna pur compensare le enormi spese della manutenzione che richiede questa immensa foresta, la quale ha anche una certa importanza dal punto di vista militare. Infatti durante la guerra gli eserciti la evitarono o l'attaccarono soltanto ai bordi. E' difficile infatti avventurarsi senza correre il rischio di perdere l'orientamento e di cadere in qualche tranello. La foresta di Bialowieza si trova a poche ore di distanza da Varsavia, quasi a metà strada tra la capitale polacca e l'attuale confine russo.

Ed è appunto in questa immensa e pittoresca foresta, che il Presidente della Repubblica polacca vuole organizzare per onorare il conte Ciano una grande battuta di caccia.

E. De Andreis.

L'amicizia tra i due Paesi

Varsavia, 21 febbraio.

Col titolo «La Polonia saluta cordialmente nella persona del Conte Ciano il rappresentante della Nazione amica», la ufficiosa agenzia *Iskra* pubblica una nota nella quale si legge:

«La visita del Ministro degli Esteri italiano a Varsavia darà occasione al popolo polacco di manifestare i suoi sentimenti di amicizia sincera ed immutabile per l'Italia. La più felice evoluzione nei rapporti fra i due Paesi fu sancita il 7 dicembre 1918 con la storica mozione del Parlamento italiano in favore dell'indipendenza e dell'unità della Polonia. Anche in seguito, numerose volte l'Italia manifestò la sua simpatia per la Nazione polacca. Dopo la guerra mondiale tale simpatia si esplicò nella piena comprensione da parte degli ambienti politici italiani della funzione della Polonia in Europa. Contemporaneamente le relazioni più cordiali furono strette fra i combattenti dei due Paesi. In molte occasioni Mussolini ha dimostrato la sua amicizia per la Polonia. E' quindi facilmente comprensibile che i colloqui fra il ministro Beck ed il suo eminente collega italiano si svolgeranno in un'atmosfera di piena armonia. Il Conte Ciano, soldato ed uomo di Stato, troverà rapidamente ed agevolmente come ha fatto finora, in un linguaggio comune, nel signor Beck anche il soldato ed il diplomatico. La cordialità colla quale l'opinione pubblica polacca accoglierà la visita del Conte Ciano faciliterà la missione dei due ministri».

Tutti i giornali dedicano alla imminente visita del Conte Ciano entusiastici commenti. Il *Warszawski Dziennik Narodowy* pubblica un articolo del ministro plenipotenziario Kozicki, il quale scrive:

«Il Fascismo ha dato inizio alla vittoriosa avanzata delle correnti nazionali in Europa. Mussolini, in pochi anni, ha saputo trasformare lo spirito del popolo italiano ed ha ricostruita tutta la vita politica ed economica dell'Italia. Il Regime fascista ha realizzato grandissime cose sia per l'Italia che è diventata una delle più grandi Potenze del mondo, sia per l'Europa alla quale il Fascismo ha offerto le basi di una nuova politica sociale. La Polonia che non ha mai avuto interessi divergenti con l'Italia, sa apprezzare altamente il prezioso apporto dato dal movimento fascista alla civiltà, opponendosi alle vecchie ideologie demo-liberali. Il Fascismo ha avuto il merito di scacciare il bolscevismo dalla Spagna salvando così l'Europa. La Rivoluzione fascista che ha avuto una vastissima ripercussione in Polonia incontra coi suoi principii il maggiore favore nell'opinione pubblica polacca ed è questa una delle ragioni per cui la simpatia della Polonia verso l'Italia si fa sempre più viva».

Il *Kurjer Warszawski* dopo aver rilevato la grande importanza della visita del Conte Ciano a Varsavia, scrive:

«La collaborazione tra le Potenze non è regolata dalle alleanze che spesso al momento decisivo si mostrano fallaci, ma piuttosto dai reali interessi. Italia e Polonia hanno interessi convergenti nel bacino danubiano e perciò i colloqui di Varsavia saranno utilissimi anche perchè obbiettivo comune dei due Paesi è quello di stabilire una pace secondo giustizia».

Inoltre, la stampa polacca mette in rilievo i commenti della stampa di Berlino e di quella di Londra in relazione alla visita del Conte Ciano a Varsavia. Si sottolinea come tali commenti siano rispondenti alla realtà della situazione internazionale, mentre la stampa francese persiste a non tener conto della nuova situazione della Polonia, la cui esigenza politica e militare non è certo più quella dei primi anni del dopoguerra, quando la Francia credeva di poterla asservire ciecamente alla sua politica.

A proposito del viaggio a Parigi del Presidente del Consiglio polacco generale Skladkowski, questi ambienti politici precisano che tale viaggio ha carattere strettamente privato. E' da notare che la consorte del Presidente del Consiglio polacco appartiene a famiglia francese e che quindi il «misterioso» viaggio, al quale i giornali francesi vogliono attribuire importanza politica, è motivato esclusivamente da ragioni di famiglia.

Un libro di Chamberlain

Londra, 21 febbraio.

Un giornale della sera annunzia imminente la pubblicazione di un volume in cui il Primo Ministro scriverà dei suoi sforzi per mantenere la pace in Europa.

La Germania respinge mercanteggiamenti politici in veste di negoziati economici

Berlino, 21 febbraio.

Commentando le trattative economiche anglo-tedesche, la *Corrispondenza Diplomatica e Politica* scrive fra l'altro:

«La Germania apprezzerà le ragioni che ispirano gli inglesi nel loro sforzo di favorire gli scambi commerciali. Tuttavia si dovrebbe cercare di non attribuire ai colloqui dei disegni eterogenei come ad esempio il preteso desiderio di prestare alla Germania un appoggio economico allo scopo di assicurare una convivenza leale nello spirito dell'accordo di Monaco. Si cerca anche di rilevare che non si considera il sistema autarchico tedesco come un ostacolo ad una soluzione. E' così che il *Times* cerca di giudicare i prossimi colloqui anglo-tedeschi e sottolineare così la sua buona volontà. Considerazioni di questo genere non sono condivise in Germania. Un tale «appoggio economico» presentato come un «fattore di pace» non è stato chiesto dal Reich e non è neanche stato sollecitato sotto questa forma. Senza appoggio economico estero e nonostante l'atteggiamento assai dubbio degli ambienti esteri la Germania è riuscita a realizzare il suo raddrizzamento economico a tal punto che la sua popolazione ha potuto essere incorporata nella vita economica, risultato che parecchi altri paesi vorrebbero aver registrato. Questo scopo è stato realizzato con un concentramento metodico delle forze nazionali. Delle reticenze e delle controverità non sono in grado di colpire le rivendicazioni fondamentali il cui compimento potrà soltanto assicurare alla Germania uno sviluppo economico corrispondente ai suoi bisogni e ai suoi diritti».

Otto aeroplani americani partono e cadono assieme

Pensacola, 21 febbraio.

Otto aeroplani della base aerea della marina della Florida sono caduti, tentando alla cieca atterraggi di fortuna dopo aver esaurito le provviste di carburante. Cinque di essi sono rimasti completamente distrutti. Si deplorano due morti — uno dei quali è il tenente G. R. Prem della marina brasiliana, il quale era allievo di un corso che si svolge a Pensacola — e parecchi feriti. Altri aviatori si sono salvati gettandosi col paracadute.

Gli apparecchi si erano levati simultaneamente al crepuscolo per compiere un volo di allenamento in formazione, ma presto si trovavano in un banco di fitta nebbia. Allora i piloti, per evitare il pericolo di collisioni, decidevano di allontanarsi l'uno dall'altro in attesa di uscire dalla nebbia. Ma il volo si protraeva oltre il tempo consentito dalla scorta di benzina, cosicchè gli aviatori, sempre in volo alla cieca, erano costretti a tentare di atterrare, ma in gran parte precipitavano in vari punti di una vasta zona, molto distanti l'uno dall'altro.

Il varo della «Re Giorgio V»

Londra, 21 febbraio.

Alla presenza di re Giorgio e della regina Elisabetta è stata oggi varata la corazzata *Re Giorgio V* stazzante 35 mila tonnellate costruita nei cantieri Vicker Armstrong a Walker sul Tyne.

Dopo il varo l'ammiragliato ha reso noti alcuni dati sull'armamento della nuova unità circa il quale prima d'ora erano corse voci parzialmente smentite. L'armamento principale consterà di dieci cannoni da 14 pollici divisi in tre torrette il che vuol dire che 4 pezzi dovranno essere raccolti in una torretta sola, soluzione questa non consueta per il collocamento di grosse artiglierie; l'armamento secondario sarà dato da sedici cannoni da 5 pollici e un quarto, collocati a coppie in 4 torrette. I dati ufficiali non fanno menzione del numero dei cannoni antiaerei da un pollice e mezzo nè del numero di idrovolanti nè della velocità della nave che si ritiene possa raggiungere i 30 nodi.

L'Intesa balcanica rinnova il patto d'amicizia

Buone parole per la Bulgaria - Il riconoscimento della Spagna nazionale

Bucarest, 21 febbraio.

Una piccola discussione è avvenuta alla Conferenza dell'Intesa balcanica sull'argomento della rinnovazione del Patto fra le quattro Potenze scaduto in questi giorni. La delegazione greca avrebbe desiderato l'esplicita rinnovazione, vale a dire nuove firme dei rappresentanti delle Potenze associate, mentre la delegazion jugoslava ha espresso la opinione, che infine ha prevalso, di un prolungamento automatico. La questione in verità non ha nessuna importanza sostanziale perchè era stato stabilito al momento della sua stesura che il Patto sopravvive integralmente alla sua scadenza fin quando non venga denunziato da uno o più firmatari.

E' probabile che nuove firme messe su nuova carta ma pure piena di eguali parole avrebbero potuto suscitare chissà quali commenti; allora si è convenuto di lasciar le cose come stanno, senza spolverare il Protocollo del 9 febbraio del 1934. Il Patto balcanico dunque continuerà a vivere fino al giorno dello scoppio di qualche complicazione in questa parte d'Europa; poichè allora ciascuno farà i propri conti e la somma non sarà eguale per tutti.

Tornando agli argomenti della Conferenza, diremo che il problema del riconoscimento del Governo nazionale di Spagna è stato risolto. Ciascun Governo agirà per proprio conto. Belgrado, Atene e Ankara procederanno immediatamente al riconoscimento *de jure*; il Governo di Bucarest, invece, per ragioni particolari che ha già rese note al generale Franco, è costretto a ritardare l'annunzio ufficiale del riconoscimento. Per quanto riguarda specialmente il Governo jugoslavo, l'annunzio del riconoscimento è stato dato a Burgos fino dalla settimana scorsa.

Così è terminata questa riunione dell'Intesa balcanica con un atto di saggezza che fa onore alle quattro Potenze: di tanti altri argomenti venuti in discussione, principalmente gli argomenti economici, si è constatata l'importanza; e tutti, poi, hanno manifestato la propria soddisfazione di essersi trovati d'accordo sull'utilità di continuare la quinquennale collaborazione. Questo è il senso del comunicato ufficiale che sarà diramato domani.

Tra l'una e l'altra riunione politica, ci sono stati naturalmente pranzi e brindisi che hanno affaticato non poco, per la larga e squisita cortesia degli ospiti, i delegati. Questa sera infine vi è stato ricevimento a Corte. La stampa romena s'intrattiene lungamente sulla Conferenza e nota con particolare attenzione l'accenno alla Bulgaria che il Presidente del Consiglio greco Metaxas ha fatto in un suo brindisi. Sofia sarà soddisfatta delle buone parole che le sono state rivolte, ma non si potrà affermare che intenda domandare una sedia per la nuova riunione dell'Intesa balcanica.

Questa sera il Ministro degli Esteri di Jugoslavia Zinzar Markovic ha ricevuto a colloquio il Ministro d'Italia a Bucarest, Pellegrino Ghigi e successivamente il Ministro di Germania. Domani sera il Ministro degli Esteri di Turchia, Saraçoglu, partirà per Belgrado dove si fermerà uno o due giorni.

Alfio Russo

La Slovacchia vuol erigersi in Stato autonomo e totalitario

I partigiani di Gayda adottano a Praga l'uniforme fascista

Praga, 21 febbraio.

Il Presidente del Consiglio slovacco monsignor Tiso ha pronunziato oggi in Parlamento un discorso programmatico il cui contenuto è una chiara documentazione della volontà separatista statale degli slovacchi.

«Qui, sul terreno del nostro Parlamento — ha affermato il Presidente — creeremo il nostro Stato, il nostro nuovo Stato slovacco. Il precedente lavoro da noi svolto nel campo del Parlamento ceko e slovacco era prodotto particolarmente dagli interessi dello Stato slovacco e soltanto in second'ordine dallo Stato comune. La Nazione slovacca crea oggi il suo Stato che è anche l'organo della sua sovranità, l'organo esecutivo della sua volontà per la difesa degli interessi della Slovacchia. Liquidati i tristi frutti della democrazia, il Governo si prepara al sistema totalitario e al regime autoritario».

Nel seguito del discorso ha esposto poi il vasto programma di attività da iniziarsi nel più breve tempo possibile.

Contemporaneamente sembra che Praga attraversi una nuova crisi nei rapporti con la vicina Germania. Il deputato Kundt che dispone ora di un nuovo quotidiano per la minoranza tedesca vivente in Ceko-Slovacchia, cioè il *Prager Volkszeitung*, è partito oggi improvvisamente per Berlino. La lungaggine con cui vengono eliminate le persone del vecchio regime e quelle poche eliminate sempre per intervento diretto della Germania, ostacola una ripresa regolare di normali rapporti. La messa in pensione del generale Krejci Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito che è stata resa nota ieri, sarà seguita ben presto da quella del Ministro della Difesa Nazionale generale Syrovi a cui si contano i giorni di presenza al Governo.

Si è informati stamane che il generale Gayda il cui Partito Fascista era stato fuso con il Partito unificato nazionale di Beran ha fatto sapere di riprendere la sua libertà e la sua attività, non ritenendo di poter approvare o appoggiare l'azione del nuovo Governo. Da ieri circolano di nuovo per la capitale in uniforme fascista i membri del Partito.

Ispettori di polizia francesi manutengoli di lenoni sospesi e radiati

Parigi, 21 febbraio.

L'affare dello scandalo poliziesco di Tolone è entrato nell'ultima fase. Il consiglio di disciplina, presieduto dal Sottoprefetto di Tolone, si è occupato, per cominciare, del caso dell'ispettore principale Marco Caltucoli, ex capo del servizio dei buoni costumi. Dopo avere discusso per parecchie ore e udito una trentina di testi, il consiglio ha proposto la radiazione dell'ispettore che già era stato sospeso dalle sue funzioni in seguito all'inchiesta effettuata dal Ministero degl'interni. Il direttore di polizia di stato, Pasquale Grisoni, che è stato messo a riposo il 2 gennaio, non ha ottenuto la nomina a direttore onorario ordinario conferita ai funzionari, perchè gli inquisitori del Ministero hanno ritenuto che egli aveva mostrato troppo indulgenza verso i poliziotti incaricati della vigilanza, indulgenza che confinava con una colpevole debolezza.

Caltucoli non è il solo poliziotto sospeso. Altri quattro ispettori, colpiti da sospensione, sono comparsi questa mattina davanti al Consiglio di disciplina. I fatti rimproverati al Caltucoli sono gravi. Nominato capo del servizio dei buoni costumi in sostituzione d'un altro ispettore che si mostrava troppo poco compiacente verso i tenitori di case di malaffare che però votavano sempre bene e cioè favorevolmente al Governo nelle elezioni, il Caltucoli sapeva chiudere un occhio quando quegli onesti commercianti trasgredivano il regolamento. Egli avrebbe favorito l'immissione di minorenni in quelle case e avrebbe d'altra parte avvertito in tempo i proprietari quando la polizia era in procinto di fare un sopraluogo.

Uno studente maturo

Si iscrive a 72 anni alla Facoltà di medicina

Londra, 21 febbraio.

Gli studenti dell'Università di Londra possono vantare un nuovo record: non si tratta di alloro conquistato nei campi della scienza o in quelli sportivi ma semplicemente sui registri dello stato civile. Infatti in questi giorni una matricola di 72 anni ha terminato gli esami di ammissione ed ha cominciato a frequentare le lezioni della facoltà di medicina. Intervistato da un giornale lo studente ha detto che questa di diventare medico è stata l'aspirazione della sua vita, senonchè suo padre lo avviò agli studi legali con l'intento di fargli prendere la carriera del segretario comunale. E infatti fino a due anni fa coprì tale carica nel comune di Herefrod. Messo in pensione, pensò di essere ancora abbastanza giovane per tornare alle aule scolastiche e così se tutto andrà bene potrà coronare le sue aspirazioni accademiche. L'intervistato ha inoltre avvertito che non intende a laurea conseguita esercitare la professione.

«Ho un occhio da vendere»

L'estrema risorsa di un padre di famiglia ammalato e senza lavoro

Parigi, 21 febbraio.

«Il mio occhio destro è da vendere per diecimila dollari»: tale è la strana offerta che l'orologiaio americano Lawrence Graunt di New York ha fatto sapere ai suoi concittadini; proposta stupefacente ma che costituisce il solo epilogo possibile della sua tragica situazione. Graunt non è ricco, è ammogliato ed ha una bambina di dieci anni; egli ne ha 36 e la vita della famiglia, senza essere brillante, era stata fino ad ora assicurata dal suo lavoro. Ma Graunt è stato colpito da una grave malattia di cuore e i medici non gli hanno nascosto che può avere al massimo qualche mese di vita. Il disgraziato, spaventato dall'idea di lasciare la moglie e la bambina senza risorse, non ha trovato che questo mezzo: vendere un occhio per assicurare loro l'esistenza. La sua sola speranza ora è che una persona ricca abbia bisogno del suo occhio.

La questione del Nilo in uno studio politico e storico

Per le sue benefiche caratteristiche, per le sorgenti rimaste lungamente misteriose, per la corsa internazionale alle ricchezze che determina, nessun fiume è illustre come il Nilo. La sua storia si è complicata negli ultimi sessant'anni, fino a raggiungere momenti di alta drammaticità come avvenne per Fascioda e, su più larga scala, per la conquista italiana dell'Abissinia. Tuttavia quest'ultimo avvenimento non avrebbe dovuto determinare gran chiasso, specialmente da parte dell'Inghilterra che, a suo tempo, c'invitò a condividere l'occupazione dell'Egitto e che, con i protocolli del 1891, dopo averci concesso la franchigia del passaggi attraverso il Sudan in cambio del nostro impegno a non modificare il corso dell'Atbara, riconosceva la prevalenza dei nostri interessi in tutto il territorio abissino.

In antico, il problema era alquanto più semplice ma non sempre. I Faraoni ebbero la costante preoccupazione di vedersi sottratte le cause della loro prosperità e, negli anni di magra, quando le acque del Nilo, scorrevano pigre senza trascinare e distribuire il benefico limo, ne attribuivano la colpa alle popolazioni del sud, ond'erano guerre e massacri. Capito il trucco, i negus abissini agitarono lo spauracchio della deviazione del Nilo per ricattare l'Egitto e tenerlo in una specie di vassallaggio, quando non si trattava più semplicemente d'indurlo a trattare i cristiani con benevolenza. Nel 1182 il negus Lalibelà iniziò veri e propri lavori di deviazione e, data la quantità di miracoli da lui già compiuti, ci sarebbe forse riuscito, se non fosse sopravvenuta la morte. Nel 1325 fu il negus Amda Tsion, e nel 1342 il negus Senfa Arad, e tra il 1380 e il 1409 il negus David a ventilare la stessa minaccia presa molto sul serio dal governo portoghese, il quale, nel 1513 incaricò Alfonso de Albuquerque di stringere un'alleanza con il negus per deviare il Nilo e ridurre così alla disperazione la potenza islamica d'Egitto. E forse aveva lo stesso scopo il corpo di spedizione inviato più tardi (1541) in soccorso del negus Galaudios contro l'invasore maomettano Mohamed Gragge. Infine gli Egiziani donarono agli Abissini la vera Croce affinchè in suo nome li lasciassero in pace e, per lungo tempo, fu così.

Nella stessa minaccia, agli Abissini si sostituirono gli Inglesi. Non si trattava più di deviazioni alla base ma di trattenere le acque migliori per aumentare la irrigazione del Sudan. Il Nilo che nasce nell'Uanda Urundi e giunge al mare dopo un percorso di 6497 chilometri, non porterebbe all'Egitto che un'acqua limpida e discreta, se non ricevesse il Barh el Gazal (fiume delle gazzelle). Il Sobat che scende a precipizio dai monti abissini, carico di limo, e se non si riunisse poi con il Nilo Azzurro (Bahr el Azrak o fiume cupo). Tutt'e due insieme ricevono insieme l'Atbara (Bahr el Aswad o fiume nero). Il Nilo Azzurro che nasce dal Tana, fornisce i due terzi del volume d'acqua durante i periodi di piena e una sesta parte durante la magra. Regolandone la gettata con appositi sbarramenti, lo si potrebbe utilizzare a solo vantaggio del Sudan... Fu anche studiata la sistemazione del Tana da ridurre a maggior serbatoio ma, successivamente se ne dimostrò l'inconsistenza. Si sperava di portare il volume del Nilo Azzurro, durante le magre, dalla media di 170 mc. al secondo, a 440-500 mc. al secondo. Ma il calcolo in un massimo di dispersione del 10 per cento nei 1500 chilometri di percorso, fu dimostrato inferiore al reale. Inoltre venne anche provata la scarsa importanza del Tana come fornitore del Nilo Azzurro, il quale, uscendone come emissario porta appena 145 mc. al secondo e s'immette invece nel Nilo Bianco con 1836,6 mc. al secondo.

Ma il Sobat, il Nilo Azzurro potrebbero essere destinati a servire unicamente la valorizzazione del nostro impero «per le grandi possibilità idroelettriche in esso riscontrate e per le possibilità cotoniere delle terre limitrofe». Così osserva Italo Neri nel volume «La questione del Nilo» (Ed. Italiana, Roma) dopo avere rifatto con accurata diligenza la storia del gran fiume. Se a ciò non si giunge in seguito ai recenti accordi anglo-italiani, è da provedere che la questione dovrà essere risolta con soluzioni altrettanto utili per noi. Una, per esempio, consisterebbe nella trasformazione del Nilo in via navigabile. Basterebbero pochi lavori nel Sudd, laddove il Nilo Bianco s'impaluda e perde un miliardo di metri cubi d'acqua, per potere immettere quell'ulteriore migliaio di metri cubi al secondo capace di far percorrere il Nilo anche a grossi piroscafi. Il Nilo Azzurro, l'Atbara e il Sobat, navigabili di per se stessi, permetterebbero di giungere fino ai piedi dell'acrocoro abissino. Una comunicazione fluviale tra l'Africa Orientale Italiana e il Mediterraneo, valorizzerebbe enormemente l'ovest etiopico, le cui ricchezze sono oggi falcidiate dai duemila chilometri di autocarro per arrivare a Massaua e dallo strozzinaggio del canale di Suez. Ne beneficerebbero anche le popolazioni rivierasche e il Nilo godrebbe dello sviluppo organico e unitario di tutte le sue possibilità, senza più intrighi, urti, eventualità di conflitti armati. Si potrebbe giungere allo scopo mediante l'internazionalizzazione del fiume. «Senonchè — osserva l'autore — la storia ci insegna che le internazionalizzazioni equivalgono molto spesso a una specie di neutralità temporanea richiesta da quella delle parti interessate che si trova in situazione svantaggiosa. E poichè l'Italia è indubbiamente ormai una potenza nilotica di prim'ordine, equivalente per lo meno alla Gran Bretagna e certamente molto superiore all'Egitto, ci sembra che non spetti proprio a noi proporre questa soluzione».

Ani.

Una trasmissione televisiva è stata effettuata in Inghilterra dall'aerodromo di Hanworth. Una macchina trasmittente seguiva da terra le evoluzioni di un autogiro mentre un microfono, istallato a bordo dell'apparecchio, trasmetteva a voce le impressioni degli aviatori in volo. L'esperimento ha riportato vivo successo

GLI SPORT

DOPO FIRENZE

Vaglio di giovani per i compiti rappresentativi

Il raduno di giovani speranze del calcio italiano effettuato a Firenze l'altro giorno merita qualche cosa di più di un breve cenno di cronaca. Il raduno stesso si ricollega direttamente all'attività che, nella seconda parte della presente stagione, e nella stagione ventura, avranno da svolgere le diverse squadre che in maglia azzurra o, comunque, in veste rappresentativa dovranno difendere i colori d'Italia nello svolgimento di un programma pieno di responsabilità ed irto di difficoltà.

Occorre dire, innanzi tutto, che coi quarantacinque elementi convocati e coi quarantotto effettivamente provati non si intende aver sottoposto ad esame tutti quanti gli elementi giovani che si ritengono degni di essere presi in considerazione per possibili onori rappresentativi avvenire. No. La cerchia a cui sarebbe opportuno estendere l'esame può essere più vasta. La prova di Firenze è stata il primo passo su una via su cui, circostanze permettendo, sarebbe indicato di perseverare. Firenze costituisce, anche per le segnalazioni numerose che ha provocato, la prova che la via è buona ed interessante. Il compito è, quindi, lontano dall'essere esaurito. Quello che occorreva fare in questa occasione era l'evitare pletora e confusione, a vantaggio stesso dei convocati.

Per quanto concerne la prova in sè, non era certo da formazioni così promiscue come quelle presentate in campo che ci si poteva attendere amalgama, coesione e giuoco d'assieme. I convocati provenivano dalle tre classi superiori del calcio italiano, la Divisione Nazionale A, B e C, nonchè dalle squadre riserve di qualcuna delle società di dette Divisioni. La maggior parte dei giuocatori non si conoscevano, non diciamo come compagni di giuoco, ma nemmeno come avversari: parecchi si incontravano effettivamente per la prima volta. Non su quel punto andavano concentrate le speranze, quindi. Quanto ottenuto in materia fu, comunque, superiore a dette speranze.

Era la levatura del singolo quella che interessava, la capacità a giuocare, insita, anche se non sviluppata, anche se allo stato potenziale, in ognuno dei presenti. Non dei campioni si attendevano — chè quelli sarebbero stati scoperti prima — ma dei giovani aventi la capacità e la possibilità di diventare dei campioni.

Ed è proprio sotto questo particolare aspetto che la giornata ha dato risultati favorevoli. Per non citare che alcuni nomi, ecco un terzino come Ricci del Bologna che con dieci incontri in Divisione A come esperienza, commette errori di posizione, ma mostra netta personalità; ecco una mezz'ala come Corbelli del Venezia che, per quanto non abbia ancora una linea schietta, dice chiaro che sa, oltre che costruire, concludere; ecco un'altra mezz'ala come lo Stua, del Livorno, che, per quanto crudo, spicca per capacità di combinazione poco comuni; ecco un'altra mezz'ala nel Cappello, del Padova, che, con tutti i difetti fisici del giovane cresciuto come uno spilungone, dà sprazzi di idee tecniche egregie; ecco un'ala ingenua ancora, ma veloce e sbarazzina, il Menti, della Fiorentina; ecco un attaccante modesto, il Romagnoli, del Napoli, che, convertito in difensore, rivela doti impensate; ecco un mediano mobile e combattivo nel Capocasale, di Bari. Ecco gente che ha carattere e temperamento, come il mediano Pretto, del Napoli, il terzino Tabor, della Lucchese, il portiere Varà, del Bologna, il centro avanti Diotallevi, dello Spezia. Ed ecco un uomo che, facendo a tratti cose grandi ed a tratti cose ingenue, rivela il giocatore in formazione, come il Puricelli, del Bologna. E l'elenco non è, e non vuol essere completo. Una pura citazione di uomini in cui affiorano dati contraddittori, ma che un elemento di interesse lo hanno tutti.

A Firenze, sullo stesso campo, in una riunione tenuta nella primavera del 1936, destarono la stessa impressione giovani come Bertoni, Marchini, Rava, Piccini, Baldo, che costituirono poi il nucleo di una squadra che doveva riportare il massimo dei trofei, quello di una Olimpiade. E' dei giovane l'incertezza. Ma dal materiale passato in rivista dovrebbe, a base di consigli, cure ed esperienza, uscire qualche cosa di buono.

I giuocatori tutti presenti a Firenze furono sottoposti ad accurata visita medica, con rilievo dei dati caratteristici più importanti, appunto perchè l'intenzione della Federazione è quella di seguirli nel loro sviluppo fisico ed atletico, oltrechè tecnico. Appunto perchè la prova di Firenze non deve costituire un episodio a sè, ma il primo passo nello svolgimento di un programma avente per scopo il miglioramento del giuoco e la cernita e la preparazione di elementi per gli onori e gli oneri rappresentativi.

Ve n'è bisogno, pare di sentir dire. Proprio così, sinceramente, ve n'è bisogno, sia per il giuoco in sè, come per i compiti rappresentativi. Il nostro ambiente tecnico segna un po' un tempo di aspetto in questo momento. Cosa passeggera e temporanea, v'è da sperare: fenomeno superficiale, forse. Comunque, guai ad addormentarsi sulle posizioni, quando queste sono fatte di allori, e tutt'attorno si organizza l'attacco. Firenze, al proposito, dovrebbe avere anche funzione benefica di risveglio.

Vittorio Pozzo

Il Direttorio F.I.G.C. dispone per le sospensioni del Campionato e l'attività internazionale

Roma, 21 febbraio.

Sotto la presidenza dell'avv. Mauro si è riunito oggi il Direttorio della F. I. G. C. Il Direttorio, dopo aver deliberato in merito ai alcuni reclami di società e di giocatori, ha deciso di delegare, per la riunione della *Coppa Internazionale* e *Coppa Europa*, che avrà luogo il 4 marzo a Praga, l'avv. Mauro e l'ing. Barassi.

In merito alla prossima attività internazionale, è stato stabilito di far svolgere un incontro Italia B-Germania dell'ovest. Questa partita sarà disputata a Francoforte il 26 marzo, nella stessa giornata cioè in cui a Milano si incontreranno le maggiori compagini d'Italia e di Germania.

In seguito alle trattative svolte dalla Segreteria Federale, è stato possibile al Direttorio il completamento del calendario internazionale, che è risultato così composto:

4 giugno a Belgrado: Italia-Jugoslavia; 8 giugno a Budapest: Italia-Ungheria; 11 giugno a Bucarest: Italia-Romania.

Queste tre partite, come avevamo già annunciato, verranno disputate nello spazio di una sola settimana. Nessuna comunicazione è stata fatta in merito ai ventilati incontri con la Finlandia e la Norvegia. Contrariamente agli intendimenti degli stessi dirigenti federali, allo scopo di non gravare eccessivamente il calendario della stagione, il Direttorio ha stabilito di concludere completamente l'attività calcistica nazionale il 28 maggio, utilizzando qualche giorno feriale ed altri giorni festivi per l'effettuazione dei rimanenti turni della «Coppa Italia» per il campionato della Div. Nazionale.

Il calendario rimane così formato: fino al 19 marzo il calendario della Div. Naz. non subirà alcuna modifica. Domenica 26 marzo sospensione del campionato per l'incontro Italia-Germania; il campionato riprenderà il 2 aprile e giovedì 6 aprile avranno luogo gli ottavi di finale della «Coppa Italia». Domenica 9 aprile e domenica 16 aprile il campionato avrà regolare svolgimento, mentre le partite in calendario per la successiva giornata saranno giocate il 21 aprile, festività nazionale per il Natale di Roma. Domenica 23 aprile saranno effettuati i quarti di finale della «Coppa Italia»; domenica 30 aprile regolare svolgimento del campionato, che sarà ripreso il 21 maggio.

Nel frattempo, domenica 7 maggio, avranno luogo le semifinali della «Coppa Italia»; sabato 13 maggio, incontro Italia-Inghilterra a Milano e domenica 14 maggio, o giovedì 18 maggio (nella eventualità che le due finaliste della «Coppa Italia» abbiano troppi giocatori impegnati nella nazionale), sarà disputata la finale della «Coppa Italia». I campionati di calcio si concluderanno come abbiamo già accennato, domenica 28 maggio.

Il Dir. ha esaminato a lungo il reclamo del Venezia per la partita con il Padova e lo ha accolto in pieno con la seguente motivazione: «Considerato che, a seguito delle dichiarazioni fatte in seduta di Direttorio, dall'arbitro della partita Venezia-Padova, dichiarazioni in parte chiarificatrici e in parte contrastanti con le precedenti dichiarazioni rese su richiesta del C.I.T.A., il Dir. Fed. non può trovare nella fattispecie applicazione dell'ultimo capoverso delle decisioni ufficiali (art. 13 del Reg. org.) ed accoglie pertanto il reclamo del Venezia, omologando il risultato acquisito: Venezia batte Padova 3 a 1». Il reclamo del Genova per la riduzione della squalifica al giocatore Genta, è stato respinto.

Genova e Liguria concentrate a Portofino ed Arenzano

Genova, 21 febbraio.

In vista della grande partita di domenica prossima allo Stadio di Cornigliano, che metterà di fronte le avversarie concittadine (mai come quest'anno v'è stata così grande rivalità fra il Genova ed il Liguria) oggi le due squadre hanno iniziato la loro preparazione atletica agli ordini dei rispettivi allenatori. In serata il Genova è partito per Portofino Vetta, ove rimarrà isolato fino a domenica prossima. Per altro giovedì i rosso-blu scenderanno a Rapallo a giocarvi una partita di allenamento contro la Tigullia. La Liguria partirà domani per Arenzano, ove resterà fino a domenica ad attendervi l'ora dell'incontro. Giovedì, a Savona, giocherà una partita di allenamento. Superfluo dire quant'attesa vi sia in tutta Genova.

I prezzi per l'incontro calcistico Italia-Inghilterra

Milano, 21 febbraio.

La F. I. G. C. e per essa il Direttorio della 1ª Zona, ha diramato il primo comunicato relativo alla organizzazione della gara internazionale Italia-Inghilterra, che si giocherà sabato 13 maggio, a Milano, allo stadio calcistico di San Siro.

I prezzi dei biglietti di ingresso sono stati stabiliti come segue:

Tribuna d'onore numerati: L. 100; tribuna numerati: L. 60; rettilineo di tribuna: L. 30; posti centrali distinti: L. 25; gradinate laterali: L. 16; gradinate laterali, ridotti: L. 12.

Il Comitato accetta prenotazioni, per tutti gli ordini di posti, fino a tutto il 15 aprile 1939-XVII.

Gli allenamenti

AMBROSIANA. - Preparazione esclusivamente atletica, che sarà osservata durante tutta la settimana. La squadra vero-azzurra affronterà la Juventus allo Stadio Mussolini nella stessa formazione di domenica scorsa, salvo la probabile sostituzione del giovane terzino Colombo col più esperto Antona. Gualtieri e Setti non sono in grado di giocare.

Il II Trofeo Segretario del P.N.F. gara sciistica di alta montagna

La Federazione fascista di Belluno organizza per giovedì 2 marzo la seconda edizione del Trofeo «Segretario del P.N.F.», gara sciistica d'alta montagna per squadre di Giovani Fascisti universitari.

Il percorso, che totalizza 40 chilometri, comprende quattro settori: il primo da S. Vito di Cadore sale per oltre 900 m. di dislivello fino al Rifugio Venezia al Pelmo; il secondo, in lieve discesa, gira attorno al M. Pelmo e tocca la forcella Staulanza; il terzo sale alla Malga Prendera e poi alla Forcella di Giau (m. 2373), punto più alto del percorso. Di qui s'inizia l'ultimo settore, che comprende i 29 chilometri di discesa fino a Cortina, per il vallone di Giau e la Val Costeana.

Come si vede, la prova è assai dura e severa, e richiederà quindi da parte dei concorrenti una preparazione seria ed accurata, oltre a controllate risorse fisiche. Lo sviluppo del tracciato richiederà inoltre da parte degli organizzatori una complessa distribuzione dei servizi logistici, tecnici e sanitari, che dimostrerà anche quest'anno l'efficienza organizzativa del Fascismo bellunese.

La sconfitta di Turiello dovuta a un improvviso malore

Parigi, 21 febbraio.

Turiello ha dichiarato ai giornalisti che la sconfitta infittagli ieri sera da Cerdan è dovuta a un improvviso quanto inspiegabile malessere.

«Io non so quel che è successo ieri sera. Non mi riconoscevo più. La macchina non funzionava: le gambe e le braccia sembravano anchilosate. Ora mi riposerò due mesi sulle rive del lago Maggiore. Poi incontrerò nuovamente Cerdan e questa volta per il titolo europeo, che spero di poter conservare».

A proposito del titolo, un giornale della sera informa che è assai probabile che esso venga messo in palio in Italia nel mese di giugno, durante una riunione all'aperto.

NELLA SERIE B

La Fiorentina torna al comando

La XX giornata del torneo di serie B ha segnato il netto ritorno alla ribalta di una coppia di squadre che già aveva saputo imporre una sua preponderanza al gruppo delle diciotto «cadette». Si tratta niente altro che delle due retrocesse la scorsa stagione: Fiorentina e Atalanta. Veramente per conformare il nuovo avvento della unità orobica occorre adesso attendere un probabile decreto del D.D.S., ma, dati i fatti, tale eventualità può quasi ritenersi sicura.

Quindi il quartetto delle capolista si sarebbe venuto a ridurre ad una semplice coppia: a quota 26. La Fiorentina vi è pervenuta in virtù della sua vittoria diretta sull'Anconitana che, malgrado un'apprezzabilissima prova fornita allo stadio «Berta» ha dovuto cedere di fronte alla maggiore potenza realizzatrice dei viola. L'undici marchigiano non esce affatto diminuito da questa partita, nel corso della quale ha lo stesso saputo mettere in mostra le sue solide qualità. Il primo tempo dell'incontro si è chiuso con un nulla di fatto e solo nella ripresa la Fiorentina è riuscita a passare con un punto di Grolli, ribadito da un calcio di rigore, trasformato da Menti II otto soli minuti prima della fine.

L'avventura dell'Atalanta è stata ancora più movimentata. Qui occorre constatare come il Casale risulti anche un bel po' sfortunato. Questa volta i nerostellati avevano iniziato la loro partita con i bergamaschi dimostrando di poterla magari concludere vittoriosamente. Il primo tempo si chiudeva, infatti, con il vantaggio dei locali, che avevano segnato in apertura di gioco, con Rovida. All'inizio della ripresa capitava un inatteso infortunio: una autorete del mediano Ferrero.

Il disappunto per la patita ingiustizia della sorte e — a quanto sembra — molte scorrettezze dei nerazzurri, avrebbero mal disposto pubblico e giocatori casalesi. Al 21' della ripresa, dopo che Garavelli era stato atterrato in area bergamasca, il pubblico invadeva il campo e nascevano quegli incidenti di una certa gravità, che dovranno adesso essere giudicati dagli enti federali.

Dato il carattere dell'avvenimento non è difficile arguire che la partita verrà considerata vinta dagli ospiti lombardi. E' doloroso per la squadra casalese la quale, tornata agli onori della serie B, aveva già dimostrato nella fase di campionato che era arrivata sino ad oggi, di non poter tenere l'andatura delle consorelle di girone, veda da questa nuova disavventura stroncata ogni possibile speranza — sia pure quanto mai ardua e fragile — di salvezza.

Vedendosi confermato il vantaggio, già ottenuto sul terreno, dalle ulteriori disposizioni federali, l'Atalanta potrà mettersi alla pari della Fiorentina alla testa del girone. Le due ultime retrocesse tornano a porre la loro candidatura alla nuova immediata promozione. Il Siena non ha potuto mantenersi all'altezza delle due avversarie, avendo dovuto subire un pareggio in casa da quella Spal che seguita a dar prove indubbie di essere avviata verso una provvida rinascita.

Tra le altre squadre bene classificate il Venezia si è visto, come il Siena, strappare un pareggio sul proprio campo di S. Elena da quel Fanfulla capace di giocare tiri birboni anche alle più poderose avversarie. La Sanremese, dal suo canto, ha regolato in modo chiaro il Vigevano e il Pisa ha chiuso vittoriosamente un incontro nel quale l'Alessandria, benchè sconfitta, non ha ceduto con eccessiva remissività.

Lo Spezia, malgrado il suo buon assetto difensivo, ha dovuto acconciarsi a farsi rifilare tre goal dai bravi veronesi. Il Padova seguita a non imbroccare quella strada che dovrebbe mantenerla in linea per competere con le più autorevoli rivali: ha perduto, sia pure di strettissima misura, a Salerno e adesso denuncia un distacco di ben sette punti dalle primissime, tale da essere ritenuto incolmabile ai fini della desiata promozione. Il Palermo ha segnato, tutto in una volta, quasi il cinquanta per cento dei goal che sino a sabato scorso aveva al suo attivo. Quattro: e la vittima questa volta è risultata la Pro Vercelli.

Come si vede la XX giornata ha servito viepiù a quella chiarificazione che da tempo appariva in atto. Resta a vedere se la nuova supremazia del binomio Fiorentina-Atalanta potrà avere carattere continuativo.

Nuove indagini della F.I.R. per la lettera a Vinci IV

Roma, 21 febbraio.

Sulla riunione del Direttorio della Federazione Italiana Rugby è stato oggi diramato un comunicato. In merito ai provvedimenti disciplinari presi a carico del gruppo di giocatori nazionali, il comunicato così si esprime:

«Il Direttorio federale, approvato e ratificato l'operato della presidenza federale e preso atto con compiacimento della collaborazione prestata dalla presidenza della società Amatori Rugby di Milano al fine di individuare i responsabili della compilazione e dell'invio della nota lettera al capitano della nazionale che ha incontrato la rappresentanza germanica a Milano, ha preso conoscenza che detta lettera è stata data, contrariamente alle norme sportive vigenti, in comunicazione alla stampa, che la rese di pubblica opinione.

Il Direttorio federale pertanto ha deliberato che la sospensione inflitta debba per ora mantenersi nei confronti di tutti i giocatori e che una nuova indagine venga svolta per appurare chi abbia consegnato alla stampa la copia della nota lettera, onde prendere opportuni provvedimenti, dando mandato alla presidenza federale o di stabilire i provvedimenti disciplinari definitivi, o di riconvocare il Direttorio non appena tutti gli elementi saranno venuti in possesso della Federazione».

NOTIZIARIO

Ieri al Sestriere una copiosa nevicata, di oltre 30 centimetri, ha migliorato notevolmente le condizioni delle piste. La bufera continua.

Il direttore sportivo della «Sierra» ha dichiarato che Giorgio Sporting [illegible]

GIORNO PER GIORNO

CICLISMO

Un campionato senza campioni

Per qualità e quantità di concorrenti il campionato italiano di corsa ciclo-campestre ha segnato un netto regresso in confronto al passato. Da noi sono sempre stati pochi gli «stradisti» di valore che si son dedicati a questa specialità; oggi, si può dire, non ce n'è più. Il fenomeno si verifica, sebbene in altre proporzioni, anche all'estero. Come spiegarlo?

Anzitutto per la gara ciclo-campestre occorrono mezzi che raramente fanno parte della dotazione atletica dello «stradista» puro, specialmente al oggi, in cui le comuni strade sono diventate l'antitesi delle asperità campestri. In secondo luogo, l'epoca di disputa di questo campionato obbliga ad anticipare di parecchio l'inizio dell'allenamento e a condurlo a tono e ritmo diverso da quello della preparazione alle prime classiche su strada. Infine, la prova non è riuscita a farsi una tradizione, non ha una sua classicità, non desta attesa, non diffonde risonanza; il che vuol dire che non presenta per chi non è più dilettante quelle attrattive di soddisfazioni morali e materiali che dovrebbero indurre ad abbreviare il riposo invernale, o a rifiutare contratti in pista, o a sostenere spese improduttive di preparazione.

Eppure, si dirà, la competizione è bellissima, sana, utile. Nessuno ne dubita. Non so, però, se vale la pena di mettere per essa in palio un titolo nazionale per vederlo disputato da una trentina di ragazzi, la maggior parte dei luogo, sui quali da cinque anni un tenace specialista afferma con non eccessiva difficoltà la sua classe superiore. E Ferrando, ch'io ammiro per questa sua passione, mi permetterà di dire che si tratta di una superiorità relativa, cioè non collaudata in confronti internazionali. In altre parole, egli non è il Binda della corsa ciclo-campestre, per cui si possa dire che anche gli avversari che egli periodicamente e nettamente batte siano elementi notevoli. La verità è, anche se dura, che abbiamo un buon specialista, poche mediocrità, scarse e sparse nullità.

Un campionato deve essere un'adunata e un confronto totalitario di valori; ma se questi non ci sono il campionato non ha ragione d'esistere; nè illudiamoci che esso serva a crearli. Ragione per cui o la Federazione può e sa dar veramente vita a questa specialità — e il compito mi pare tutt'altro che facile — o sulla quinta vittoria consecutiva del simpatico ligure è meglio chiuda il libro di un campionato che nessuno rimpiangerà.

Ambrosini

Tipografia Giornale LA STAMPA

ASTUZIA
— No, non adesso: Ci sposeremo il primo Aprile, così la gente crederà che sia uno scherzo.

— Signor tenore, il suggeritore non può venire. Ad ogni modo vi ha mandata la vostra parte.

SIGNORI ORGANIZZATI
— Non incomodatevi, giovanotto. Ho l'apertura lampo.

TORINO - Mercoledì 22 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 45

COSE DI AMERICA

I «pazzi canicolari» hanno varcato l'Oceano. A leggere le dichiarazioni del sen. Pittman c'è da domandarsi quale sia il livello intellettuale e morale della classe dirigente americana. In qualsiasi paese civile del mondo un tipo simile verrebbe tenuto appartato in un reparto psicopatico, altro che eletto senatore.

* * *

Il facinoroso Pittman vuol morire per la libertà, per la giustizia, per la cristianità (la presunzione di mettere il giudaismo sotto l'usbergo della religione di Cristo, non riusciremo mai ad ammetterla!); peccato che non si è arruolato nelle brigate internazionali rosse; qualche saggia pallottola legionaria avrebbe esaudito il suo voto. Ma se non erriamo, è proprio lo stesso Pittman che alcune settimane fa dichiarava con [illegible] plare spirito umanitario: «Perchè uccidere un uomo con un colpo di fucile quando lo si può far morire di fame?». Senza rischiare la pelle democratica... aggiungiamo noi.

* * *

In fondo noi non siamo scontenti dell'atteggiamento di Roosevelt e del clan che lo circondano. Anche i più ingenui e i più illusi si sono dovuti ricredere sul «primato civile» degli Stati Uniti. Stava diventando un assioma che ormai il centro di gravità della vita universale si stesse spostando di là dall'Atlantico. Dopo la crisi del 1929 la stupidità di Roosevelt hanno mostrato l'assurdità di un simile movimento. Di là dall'Oceano siamo ancora in una fase rudimentale che oscilla tra la bestialità del pellirosse e un infarcimento bastardo di idee e di cultura.

* * *

Il tentativo di colpo di stato nel Perù, ci è piaciuto nel suo svolgimento: il promotore, come il massimo interessato, era alla testa dei suoi partigiani; una scarica, Rodriguez è morto e tutto è rientrato nella normalità. L'unica lacuna nella brillantissima cronaca, che non sia stato il Presidente in carica a colpire personalmente il suo antagonista.

* * *

Le crisi belghe si sono andate facendo più frequenti e più insolubili. Vi sono nel piccolo regno uomini di intelligenza e di buona volontà; Re Leopoldo prende una parte sempre più attiva e feconda alla direzione politica del suo Stato. Ma è il sistema che non va. Per vivere bisogna cambiare strada. Un parlamento con tre partiti? E' della preistoria...

Oscar Benavides, il Presidente della Repubblica peruviana, contro il quale è stato tentato un colpo di stato, immediatamente represso

Manovre aeree inglesi nel deserto egiziano

Cairo, 21 febbraio.

Trentotto aeroplani ultramoderni della Royal Air Force hanno partecipato stamane a delle esercitazioni al di sopra del deserto a trenta miglia a sud del Cairo.

Alla dimostrazione hanno assistito il generale sir Robert Gordon Finlayson, comandante in capo delle truppe britanniche in Egitto, il generale P. C. Hobart comandante la Divisione mobile, il vicemaresciallo dell'aria H. R. Nicholl comandante delle unità della Royal Air Force stazionanti nel Medio Oriente, di Chukri pascià, capo di Stato Maggiore dell'esercito egiziano, e di numerose altre personalità militari britanniche ed egiziane.

La parte più interessante dell'esercitazione è stata la distruzione in pochi minuti di un villaggio fittizio da parte di quattordici aeroplani da bombardamento Vickers Wellesley.

Una lezione di Chamberlain all'allarmismo di Roosevelt

Il pallone bellicista del senatore Pittman subito sgonfiato nella stessa America

Londra, 21 febbraio.

Le parole grosse rumorosamente pronunziate nella notte dal senatore Pittman secondo le quali gli americani non hanno paura di morire per la libertà, per la cristianità, per la giustizia, hanno avuto a Londra una mezz'ora di successo. Ma non più di mezz'ora. I giornali meridiani hanno cominciato a annunciare a titoloni che sono andati, edizioni dopo edizioni, rimpicciolendosi finchè sono ridotti alle modestissime proporzioni che meritano queste esplosioni demagogiche, pronunziate con ogni probabilità per giustificare in qualche modo l'ancora misteriosa frase con la quale Roosevelt annunziò di dovere interrompere la sua crociera date certe «terribili voci» pervenutegli dall'Europa.

Le «terribili voci»

Sta di fatto che in tutte le capitali europee, nelle Cancellerie, Ambasciate, nei circoli giornalistici ci si è chiesto per trentasei ore cosa fossero tali voci e via via che da una capitale all'altra invece di risposte anche lontanamente esplicative giungevano telegrammi e telefonate in cui in sostanza si diceva «qui non se ne sa niente, gradiremmo essere illuminati da voi in proposito», è andata formandosi la convinzione che Roosevelt ne abbia fatta un'altra delle sue. Tanto più che nonostante le «terribili voci» pervenutegli ha deciso di continuare la sua crociera.

A Londra si insiste nel dire che la situazione non si è fatta negli ultimi giorni più grave nè vi è minaccia immediata che diventi più grave. Al contrario ci sono dei segni che indicano l'esistenza di sforzi intesi ad allontanare quel tanto di atmosfera tesa di cui sarebbe perfettamente inutile ignorare l'esistenza.

Di questa tensione ci sono sintomi diretti e indiretti. Fra i primi, l'assurda ingerenza che nelle cose della nuova Spagna Londra e Parigi pretenderebbero di avere; fra i secondi, l'amoreggiamento fra Londra e Mosca. Può darsi benissimo che quest'ultimo fatto sia di natura più economica che diplomatica, che cioè il Governo inglese, all'annunzio del nuovo Trattato commerciale firmato fra Italia e Russia e all'annunzio di trattative per un accordo similare fra Germania e Russia, si sia svegliato e abbia deciso di migliorare i traffici commerciali con i Sovieti; tuttavia fra le cose di sapore diplomatico c'è il pranzo offerto ieri sera dall'Ambasciatore Maisky a lord Halifax — il primo pranzo, si noti, offerto da tale ambasciatore —. Anche qui si pone un dilemma che può essere piccolo o grande: la cortesia diplomatica è intesa come paravento alle trattative commerciali, o queste servono a preparare la riapertura della porta principale del Foreign Office che dopo Monaco fu, non solo metaforicamente, chiusa al rappresentante dei Sovieti? Gli ottimisti possono credere alla prima alternativa che ha l'appoggio dell'ufficiosità: non occorre essere pessimisti, ma basta essere soltanto prudenti, per sospettare la seconda.

Il discorso del Premier

Detto questo non c'è che da riferire in breve la cronaca della seduta odierna ai Comuni, nel corso della quale il Primo Ministro, in sede di discussione sul raddoppio dei crediti per gli armamenti, ha tenuto un discorso nel quale vi è un passo in cui molti osservatori non hanno potuto leggere se non censura contro le ondate di panico e contro l'allarme che specialmente d'oltre Atlantico investono l'Europa.

Dopo aver parlato dell'atmosfera di fiducia come la sola che può presiedere e portare a compimento una Conferenza internazionale per il disarmo, Chamberlain ha detto:

«Non sarebbe male che l'Inghilterra desse il buon esempio dimostrando un po' di maggior fiducia e che non si lasciasse andare a prestar fede a tutte le fole che ci arrivano circa gli intendimenti aggressivi di altre Nazioni».

Gli applausi che hanno salutato quest'affermazione del Primo Ministro hanno subito dato impressione e misura del giudizio che anche in Inghilterra va formandosi a proposito delle escandescenze provenienti d'oltre Atlantico. Nei commenti di corridoio non si è avuto alcun dubbio sul nome e l'indirizzo della persona che è stata fatta oggetto dell'allusione. Questo spiega anche come i grandi titoli, che nelle edizioni dei giornali pomeridiani annunziavano le parole di Pittman siano andati restringendosi fino a semiscomparire nelle notizie di cronaca scadente.

Chamberlain ha cominciato il suo discorso col negare che il governo britannico abbia distrutto la Lega delle Nazioni. Egli ha affermato anzi che i futuri storici potranno riferire che nessuna nazione ha fatto maggiori sacrifici per la Lega della Gran Bretagna. La storia confermerà pure che il fallimento della Lega non può essere ascritto ad alcuna nazione, ma è stato causato dal fatto che furono assegnati alla Lega compiti superiori alle sue forze. L'unica possibilità che la Lega diventi nuovamente un fattore attivo per il mantenimento della pace è che essa abbandoni l'idea che la pace possa essere imposta con la forza.

Il Primo Ministro ha poi aggiunto che, dopo un periodo di preparazione, il riarmo britannico incomincia a dare i suoi frutti ed ha accennato alla possibilità che il governo debba in avvenire chiedere alla Camera l'autorizzazione di emettere un nuovo prestito oltre quello di 800 milioni di sterline di cui si sta discutendo l'autorizzazione per completare il programma quinquennale di riarmo che termina nel 1942.

«Se io fossi convinto — ha continuato il Sig. Chamberlain — che una conferenza per il disarmo potesse produrre risultati effettivi non esiterei un solo istante a convocarla immediatamente. Se però la conferenza dovesse fallire ciò sarebbe peggio che non tenerla affatto».

Il Primo Ministro ha ripetuto poi quanto già disse alla Camera dei Comuni e che cioè, una conferenza per il disarmo potrebbe avere la possibilità di successo soltanto se si potesse essere preventivamente sicuri che gli Stati convocati fossero animati da buona volontà, osservando però che non si è ancora stabilita nel campo internazionale la fiducia necessaria che renda possibile una conferenza per il disarmo. Ed a questo punto il Primo Ministro ha pronunziato la frase che abbiamo riferito più sopra e di cui tutti hanno intravisto l'indirizzo.

Il Primo Ministro ha quindi criticato la politica dei laburisti.

«Benchè — egli ha soggiunto — non credo che se i laburisti fossero al governo si assumerebbero la responsabilità di scatenare una guerra preventiva».

Chamberlain ha poi classificato Churchill come il guerrafondaio n. 1, e, tornando a parlare degli armamenti, ha affermato che il governo non può permettere un qualsiasi rallentamento nel programma di riarmo ma che è dovere della Gran Bretagna cogliere ogni occasione propizia che potrà presentarsi per convincere le altre nazioni della follia della corsa al riarmo, che tutte le nazioni, Gran Bretagna compresa, hanno iniziato.

«I nostri armamenti — ha detto il Primo Ministro — sono per la difesa e solamente per la difesa, e se è vero che anche le altre nazioni non hanno alcuna intenzione aggressiva la conclusione è che questa corsa alle armi avviene per incomprensione. Occorre porre termine ad una situazione che se continuerà — ha concluso Chamberlain — porterà alla bancarotta tutti gli Stati d'Europa».

L'attacco dell'opposizione

Il discorso del Primo Ministro, interrotto soltanto una volta o due da deputati dell'opposizione, è stato alla fine e nei passi più salienti vivamente applaudito da tutta la maggioranza.

Ha parlato quindi Attlee in difesa della mozione socialista nella quale, tanto per giustificare il discorso del Capo dell'opposizione è detto che la Camera approva un aumento di 300 milioni invece dei 400 chiesti dal Governo per gli armamenti.

Il capo dell'opposizione ha cominciato dicendo che la necessità di questa enorme spesa dà la misura del fallimento della politica di Chamberlain, che ha definito come interamente da dilettante. Attlee ha parlato dell'atteggiamento dell'Italia verso la Francia, della nuova Potenza fascista che la Francia ha alla sua terza frontiera, per concludere che il Governo britannico deve pensare a preparare un corpo di esercito da inviare in Francia, lamentando a questo proposito come il Governo di Chamberlain continui a rifiutare di formare una decisa politica strategica.

Dopo Attlee ha parlato Churchill, il quale ha detto che non avrebbe fatto un discorso di opposizione; che tuttavia doveva protestare contro alcune frasi dette da Chamberlain a proposito del fallimento della Lega delle Nazioni.

Dopo avere lodato la politica finanziaria del Cancelliere dello scacchiere e dopo avere cercato di fissare meglio l'impegno annunziato da Chamberlain quindici giorni orsono per l'assistenza alla Francia, il deputato di Epping è venuto al suo cavallo di battaglia preferito, cioè alla necessità di formare un Ministero per il munizionamento e gli armamenti.

E' da notare a questo proposito che il Primo Ministro ha un'altra volta stabilito in modo chiarissimo la propria contrarietà all'istituzione di tale dicastero.

Leo Rea

Isterismo

Berlino, 21 febbraio.

E' una fortuna che a risollevare le sorti languenti di questa estrema coda di un Carnevale alquanto oppresso da qualche ombra e da non poca afa dell'atmosfera internazionale, i giornali tedeschi possano riportare, accanto alle descrizioni dei celebri tradizionali cortei d'ammattiti di Magonza, di Colonia o di Vienna, anche l'ultima manifestazione della mascheratura politica americana: il discorso, cioè, che il senatore Pittman, Presidente nientemeno della Commissione degli affari esteri del Senato, ha pronunciato a sostegno ed a rincalzo del molto discusso pallone di allarme lanciato dal suo Presidente, e preso per altro assai poco sul serio in America stessa, dove è stato subito sgonfiato.

Bisognava provvedere il per il a rigonfiarlo ed a riaccreditarlo un poco. E a questo ha provveduto Pittman, col suo discorso, dal quale la stampa tedesca, stupita ma non sorpresa da tanta capacità dell'altro mondo, apprende ad un tratto che nientemeno Hitler minaccia di impadronirsi della Siberia, e non dire di parecchi paesi del sud America, e che gli Stati Uniti faranno bene a guardarsi dalla politica di isolamento, che alcuni suoi politici vorrebbero consigliarle, perchè tre altri paesi, recentemente, e cioè — udite, udite! — l'Austria, la Cecoslovacchia ed anche l'Abissinia, avevano fatto politica di isolamento, e mal glie ne è incolto; e, in fine — e qui il tono si alza, ed il sen. Pittman canta cose alquanto maggiori — che l'asse deve soltanto alle circostanze se ha durato finora, e se — questo Pittman, bontà sua, lo ammette — durerà ancora per un pezzo; e in ogni modo durerà fino a che Mussolini ed anche Hitler vi si manterranno fedeli; cosa che aveva detto anche Lapalisse.

Queste sono — nota tutta la stampa tedesca — le cose nuove che Pittman ci ha insegnato: le quali, però, sono immerse in una broda la quale vale molto di più perchè è intesa a mantenere vivo lo stato di allarme americano, a servizio ed a giustificazione della politica rooseveltiana di forniture di guerra all'occidente europeo, che tante critiche desta negli ambienti seri così militari come politici del paese; e nello stesso tempo a coprire, con false etichette, il capace fiasco vuoto di ogni azione politica del Presidente. Che questo gioco e questa manovra possano durare ancora per molto tempo con successo, di questo dubitano i giornali, dappoichè, per quanto grande sia — come dice la *Nachtausgabe* — l'ignoranza geografica degli americani non si potrà a lungo dar loro a bere simili panzane.

«In quanto all'asse — nota ancora questo giornale — bisogna accontentarsi che Pittman abbia riconosciuto che durerà qualche tempo ancora almeno: la cosa è significantissima, badiamo. Intanto dai mari del sud arriva la notizia che Roosevelt lungi dall'avere interrotto il viaggio ai margini delle manovre, nuota come un tritone. Il quadro idillico aggiunge anzi: «Il Presidente è abbronzato dal sole».

E la *Nachtausgabe* termina il suo commento annotando che «ciò è bellissimo ma toglie nulla al giudizio fattosi ed al sentimento radicato nell'opinione pubblica tedesca che l'azione politica internazionale del presidente Roosevelt sia qualche cosa di sommamente irresponsabile».

Anche il Ministro della guerra Johnson è corso in aiuto del Presidente che nuota in acque politiche certamente meno tranquille di quelle di Miami, avvertendo gli americani che badino a quello che fanno, giacchè un'altra volta il Presidente Washington ha ammonito l'America di non affidarsi troppo ad un eccessivo sentimento di sicurezza che le altre nazioni, naturalmente quelle europee, potrebbero prendere per debolezza. Il giornale tedesco però cita di Giorgio Washington una domanda rivolta agli americani e, cioè, questa: «Perchè dovremmo noi impicciare la nostra storia nelle complicazioni, nelle ostilità interne, negli umori, negli interessi, nei capricci d'Europa?».

«Perchè? Ecco perchè — risponde il giornale tedesco — perchè il Presidente Roosevelt ha ricevuto l'incarico dal giudaismo internazionale di falsificare e frustrare il testamento di Washington. Questi ammoniva il popolo americano a non lasciarsi coinvolgere nelle tensioni europee, Roosevelt, vendicatore degli ebrei, cerca di coinvolgervelo e, in mancanza di complicazioni serie cerca di provocarle con la sua politica di eccitamento e di forniture di guerra».

G. P.

Una delle attrazioni del Carnevale di Monaco di Baviera: il carro armato americano con le mitragliatrici puntate contro il pianeta Marte. La satira allude al panico che invase recentemente i radioascoltatori di New York, durante la trasmissione di una scena di Wells descrivente l'assalto dei marziani ai terrestri, trasmissione che una parte del pubblico, ignorando il lavoro di Wells, credette l'autentico resoconto di una battaglia interplanetare

Il Conclave mercoledì prossimo

La prima "fumata,, il 2 marzo

Roma, 21 febbraio.

I Vescovi di tutto il mondo hanno impartito, dietro invito del Sacro Collegio, disposizioni perchè siano effettuate preghiere collettive in tutte le chiese, secondo le prescrizioni liturgiche, per l'elezione del nuovo Pontefice. Nelle Messe sarà recitato l'apposito *Oremus* e durante il Conclave saranno celebrate funzioni invocanti lo Spirito Santo. Speciali riti sacri sono stati ordinati dai Capi di Ordini e Congregazioni religiose e negli istituti religiosi.

I lavori preparatori del Conclave possono considerarsi quasi ultimati. L'Ufficio tecnico della Città del Vaticano ha comunicato al Sacro Collegio che giovedì sera tutto sarà pronto. Le celle preparate sono 63, e non 62, perchè uno degli appartamentini che si trova in condizioni meno confortevoli si presume resterà vuoto o sarà unito a quello più vicino. Prima dell'entrata in Conclave, la Commissione Cardinalizia farà l'estrazione a sorte delle celle. Le migliori sono quelle ricavate dai tre appartamenti nuovi, in questi ultimi mesi apprestati sopra il quartiere delle Guardie Nobili e che sono destinati usualmente al sostituto della Segreteria di Stato e ai due camerieri segreti partecipanti. I numeri che le distinguono sono il 46 e il 53. Vi si gode anche una vista panoramica, ma questa sarà vietata ai Cardinali che li abiteranno, poichè, per evitare comunicazioni con l'esterno, i vetri saranno ricoperti di una vernice bianca.

Alle 10 di questa mattina s'è riunita ancora la Congregazione generale dei Cardinali; ad essa hanno preso parte 52 porporati, 22 stranieri e 30 italiani. La Congregazione, riunitasi nella Sala del Concistoro, ha stabilito che il Conclave abbia inizio il primo del prossimo marzo, e s'aprirà, secondo le consuetudini, nel pomeriggio. La votazione comincerà, però, la mattina del giorno successivo, giovedì 2 marzo.

Alle elezioni del successore di Pio XI si conferma che parteciperà l'intero Sacro Collegio, composto attualmente di 62 porporati, di cui 35 italiani e 27 stranieri. Infatti non mancheranno gli eminentissimi Marchetti e Boggiani, che hanno espresso la loro ferma volontà di assistere al Conclave, ciò che essi considerano più che un alto diritto, un preciso dovere ed un obbligo strettissimo di coscienza.

Al pieno del Sacro Collegio mancavano oggi i cardinali Mac Rory, Ascalesi, Dalla Costa, Boggiani, Marchetti, Lauri, Leme, O'Connel e Copello. Mentre i primi sono stati trattenuti altrove da sacre cerimonie o da necessità di governo delle rispettive Diocesi, i cardinali Leme, O'Connel e Copello sono ancora in viaggio. La motonave *Neptunia*, sulla quale viaggiano i tre Porporati, ha forzato le macchine per far guadagnare, nei limiti del possibile, qualche ora ai Cardinali, che sono fatti oggetto della più devota attenzione da parte degli ufficiali di bordo e dei passeggeri.

A cura del Governatore del Conclave è stato fatto distribuire ai cardinali un volume in latino contenente le costituzioni apostoliche per la Sede Vacante e le norme canoniche per la elezione del Pontefice.

LA CRISI SIRIANA

I nazionalisti tornano al governo

Damasco, 21 febbraio.

Il Gran Consiglio Nazionale del blocco nazionalista siriano, dopo due giorni di deliberazioni, ha accettato l'incarico di assumere il potere, costituendo un nuovo Governo il quale potrà essere presieduto dal presidente del consiglio dimissionario Djemil Mardam, o, nel caso che questi volesse ritirarsi dalla vita pubblica, dal deputato di Homs, Mazhar Raslane.

Gli ambienti politici e il popolo, desiderosi di giungere alla pacificazione, hanno rimesso al capo dello Stato una petizione nella quale si chiede che la Francia si decida finalmente a ratificare il famoso patto franco-siriano, garantendo così l'indipendenza della Siria.

L'Alto Commissariato francese ha pubblicato un comunicato, secondo il quale dopo le dimissioni del governo del territorio degli «alaviti», il potere governativo passa interinalmente nelle mani del delegato francese a Lattakieh.

Morte d'una centenaria a Orleans

Parigi, 21 febbraio.

Si ha da Orleans che è morta colà all'età di 104 anni la signora Monica Joseph. Essa era nata il 4 febbraio 1835 a Fleury sur Choux, nei dintorni di Lione, dove si era sposata e dove era rimasta durante la sua lunga esistenza.

Il Presidente del Consiglio greco, Metaxas (a sinistra), ospite del Ministro degli Esteri jugoslavo, Marcovic

Ipotesi londinesi sul soggiorno parigino di Skladkowsky

Parigi, 21 febbraio.

Il generale Skladkowsky, primo ministro di Polonia si troverebbe attualmente, a quanto annuncia un giornale della sera, a Parigi, in forma privata secondo alcuni, in missione segreta, secondo altri. Le informazioni da Varsavia sono contraddittorie: secondo certi telegrammi il generale Skladkowsky, accompagnato dalla moglie, ha lasciato sabato la capitale polacca a destinazione della Francia; secondo altre informazioni egli si è recato a Parigi da dove sarebbe però già partito. Notizie da fonte inglese affermano che il viaggio è in corso e che sarà seguito da una riaffermazione dell'alleanza franco polacca e da conversazioni fra gli Stati Maggiori dei due paesi.

La recente visita del generale Sikorski, ex ministro della guerra ed ex capo di stato maggiore generale, è messa in relazione con questo viaggio confidenziale, la cui iniziativa sarebbe stata presa dalla Polonia. Si aggiunge a Londra che le conversazioni che si svolgerebbero tra Daladier e Bonnet e il generale Skladkowsky riguarderebbero pure le questioni coloniali e la difesa delle colonie francesi.

Riunione di tedeschi d'America disturbata dal gesto d'un giudeo

New York, 21 febbraio.

Durante la riunione avvenuta a Madison Garden dei venticinquemila tedeschi per celebrare l'anniversario della nascita di Washington, un individuo è riuscito a penetrare nella sala e ad avvicinarsi alla tribuna sulla quale si trovava il Presidente della Lega dei Tedeschi d'America, Fritz Kuhn, il quale stava pronunciando un discorso tra calorosi applausi. Ad un certo punto il Kuhn, che parlava del Presidente degli Stati Uniti e della sua attività politica, si è visto saltare addosso il misterioso individuo, entrato poco prima nella sala, che ha tentato di colpirlo. Subito alcuni dei presenti si sono slanciati sull'aggressore che è stato poi da alcuni agenti trasportato quasi di peso nel vicino posto di polizia.

Dalle indagini subito eseguite è risultato che costui è un giudeo, certo Isidoro Greembaum, e che abita a New York solo da poco tempo. Avendo dichiarato di non voler versare i cento dollari necessari per beneficiare della libertà provvisoria il Greembaum è stato passato alle carceri. Il processo avrà luogo per direttissima.

Il soccorso del Duce per una disgrazia di pescatori

Sassari, 21 febbraio.

Qualche mese fa in un violento fortunale il pescatore Pietro Mura ed i suoi due figli colavano a picco colla loro barca e morivano. Poche settimane dopo la dolorosa sciagura la vedova del Mura dava alla luce un altro figlio. L'infelice situazione della famiglia trovava la pronta e commovente solidarietà del Duce, che, informato dal Prefetto, disponeva l'elargizione di un sussidio di cinquemila lire. Il Prefetto a sua volta erogava altre mille lire a nome del Consiglio corporativo.

100 mila quintali di grano e 200 mila d'orzo prodotti nel 1938 nel Tripolino

Tripoli, 21 febbraio.

Secondo i dati raccolti dal Consiglio coloniale dell'economia corporativa, risulta che nella Provincia di Tripoli sono stati, nel 1938, prodotti 200 mila quintali di orzo, 100 mila quintali di grano, 200 mila quintali di datteri, 65 mila quintali di uva, 18 mila quintali di olio.

Una colossale pastasciutta

Riva di Trento, 21 febbraio.

Oggi pomeriggio a Torbole turisti, dopolavoristi e un folto pubblico accorso da tutti i centri dell'alto Garda, hanno festeggiato la tradizionale sagra della «strigolada», con la quale si conclude il giorno di Carnevale. Sulla piazza, in un apposito paiolo, sono state cotte alcune centinaia di chilogrammi di pasta asciutta, che, condita con il classico pesto locale, è stata divorata in un baleno. La festa, ravvivata da musiche dopolavoristiche, si è conclusa colla luminaria sul lago.

Bimbo di due anni che muore soffocato da un fagiolo

Milano, 21 febbraio.

Il bimbo Luigi Donati, di due anni, residente in un cascinale di Garbagnate, trastullandosi con alcuni fagioli ne inghiottiva uno e rimaneva soffocato. Nonostante le pronte cure prestategli dai sanitari del luogo e più tardi da quelli del nostro ospedale maggiore, il bimbo decedeva in serata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NAPOLI

E' morto mentre era a caccia il [illegible] Angelo Telfari, che cadendo da [illegible] partire un colpo di fucile, ferendosi al cuore.

DA VARALLO

Sotto gli occhi di due suoi bambini è morto schiacciato da un pilastro [illegible] certo Moretto Luigi, residente a Serravalle, che era intento a scaricare un carro di legname.

DA ALESSANDRIA

S. E. Arturo Marescalchi ha parlato [illegible] interessantissimo [illegible] che ha vivamente appassionato il folto e distinto uditorio.

Noto ritrovo di Viareggio distrutto da un fulmineo incendio

Viareggio, 21 febbraio.

Per cause sconosciute verso mezzogiorno un pauroso incendio è scoppiato nel noto ritrovo «La Capannina» posto sulla spiaggia di Forte dei Marmi, e in gran parte costruita in legno ed in paglia. Venti minuti sono stati sufficienti perchè dell'artistico ritrovo non restassero più che le colonne. Tale è stata la rapidità dell'incendio, che appena appena il proprietario, il personale di servizio ed i componenti dell'orchestra hanno potuto mettersi in salvo. L'opera dei pompieri è valsa ad evitare che l'incendio si propagasse ad alcuni stabilimenti balneari adiacenti. I danni si fanno ascendere a circa trecentomila lire.

Più di seicento vincite a Novi con i numeri del Pontefice

Novi Ligure, 21 febbraio.

Al botteghino del lotto sono stati vinti, nelle due ultime estrazioni e nelle varie ruote, ben 20 terni e 600 ambi, per un importo complessivo di 50.000 lire, con i numeri ricavati dalla morte del Pontefice.

Due morti ed un ferito grave in un incidente stradale presso Viareggio

Viareggio, 21 febbraio.

Sullo stradale Viareggio-Lucca, percorso da centinaia di autoveicoli carichi di gitanti diretti al carnevale della nostra città, transitavano oggi pomeriggio la motocicletta pilotata dal commerciante lucchese Gino Chelini, di 24 anni, recante sul sedile posteriore la ragazza Raffaella Maccioni, anch'essa residente a Lucca, ed un'altra moto condotta da Adriano Micheli, di 33 anni, avente con sè l'amico Achille Cristofani, di 21 anni, di Anchiano. Giunte alla periferia di Viareggio le due motociclette, che procedevano velocissime, per evitare forse l'investimento di un autoveicolo venivano a collisione e sbandavano paurosamente. Nell'urto il Chelini e la Maccioni andavano a sbattere con la motocicletta contro uno dei platani fiancheggianti la strada. La ragazza moriva sul colpo mentre il Chelini, che dava ancora segni di vita, decedeva durante il trasporto al nosocomio. Il Cristofani è rimasto miracolosamente illeso ed il Micheli, che ha riportato tra l'altro la frattura delle gambe, è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

La pietosa morte di una madre novantenne

Alessandria, 21 febbraio.

La signora Maria Teresa Foglia, di 89 anni, recatasi a trovare il figlio cav. Borgo, archivista della Prefettura, faceva confusione tra le varie porte, e invece di entrare negli uffici precipitava da una scaletta che porta alla cantina. La povera signora si è fratturata la base cranica ed è morta poco dopo.

Oscura tragedia in una fabbrica

Due operai morti

Varese, 21 febbraio.

Stamane, in un lanificio di Brusimpiano, l'operaio Virginio Bedotti, di 56 anni, esplodeva alcuni colpi di rivoltella contro un altro operaio, il quarantottenne Giovanni Zegna, che raggiunto al capo da due proiettili stramazzava a terra, morendo poco dopo. Lo sparatore, approfittando della confusione seguita al suo folle gesto, raggiungeva rapidamente la sua abitazione dove tutto era predisposto per la fuga. Però nell'affannosa corsa per le scale cadeva facendo partire un colpo che penetratogli nel torace lo rendeva cadavere all'istante. Non si conoscono per il momento le cause della tragedia.

Mortali effetti di un braciere posto nella camera nuziale

Cosenza, 21 febbraio.

A Verbicaro, l'altra mattina i congiunti di certo Giuseppe Arietà, passato a nozze giovedì scorso con la giovane Giuseppina Germano, recatisi come al solito a trovare gli sposi, si meravigliarono constatando il silenzio della casa. Decisero di entrare forzando una finestra e fecero una macabra scoperta: sul letto nuziale giacevano esanimi i giovanissimi sposi. Dato l'allarme, il medico constatò che la sposa era morta per asfissia da acido carbonico, e il giovane, mercè l'immediato intervento del chirurgo, venne tratto fuori pericolo. Causa della sciagura è stato un braciere di carbone che gli sposi avevano posto nella propria stanza.

Perdura l'incendio sui monti di Varallo

Varallo, 21 febbraio.

Il grandioso incendio di Vocca, scoppiato due giorni or sono per l'incidente della teleferica, non è ancora domato, nonostante la tenace lotta combattuta tutto ieri e la scorsa notte dai valligiani e dai militi forestali. Dopo avere arso completamente i boschi della montagna di Vocca, il fuoco si è diretto la scorsa notte dalle ultime creste dell'Overio verso monte Lavaggio, scendendo verso Valmaggia e divorando con una rapidità spaventosa i magnifici boschi di faggi che quivi si trovano. Da Varallo si potevano contemplare di notte le paurose strisce di fuoco che scendevano per il costone nord-est del monte. Si spera che presto gli sforzi dei coraggiosi montanari e militi riescano a soffocare l'immane braciere, che reca danni immensi.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 8.89. Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1939) marzo 8.46-47; aprile 8.27; maggio 8.05; giugno 7.85; luglio 7.83-84; agosto 7.80; settembre 7.46; ottobre 7.40; novembre 7.38; dicembre 7.37; (1940) gennaio 7.30.

New Orleans, 21. — Chiuso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA